

CCXV SEDUTA**MERCOLEDI' 8 GIUGNO 1988****Presidenza del Vicepresidente MURA****I n d i****del Presidente SANNA****INDICE**

Congedo	10522
Dichiarazioni della Giunta regionale sul controllo e promulgazione della legge finanziaria e della legge di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1988:	
MURRU	10551-10554
BARRANU, Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione ...	10551-10557
MORETTI	10554
SABA	10555
MELONI	10556
PIGLIARU	10557
Disegno di legge: "Organizzazione e funzionamento delle compagnie barracellari" (297) e della proposta di legge: "Strutturazione delle compagnie barracellari" (285). (Continuazione e fine della discussione degli articoli del testo unificato):	
PUBUSA	10522
PIGLIARU	10524
TAMPONI	10526
OGGIANO	10529
ISONI	10531
MURRU	10533
SABA	10537
MERELLA, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	10537
Disegno di legge: "Disciplina della distribuzione dei carburanti in Sardegna" (218).	

(Rinvio della discussione):

TAMPONI	10540
MURRU	10541
CUCCU	10541
MELONI	10541
Disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali di servizio e di settore della Amministrazione regionale" (381). (Rinvio della discussione):	
FLORIS	10541
BARRANU, Assessore degli affari generali personale e riforma della Regione	10542
Disegno di legge: "Ordinamento e compiti dell'Ufficio stampa della Regione" (194). (Discussione generale):	
FLORIS	10542
PIGLIARU	10549
Legge regionale 3 febbraio 1988: "Provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna" (CCXL), rinviata dal Governo. (Rinvio della discussione)	10538
Proposta di legge Pili-Atzori A.-Becciu: "Modifiche alla legge regionale 14 maggio 1984, n. 21, concernente 'Riordinamento dei Consorzi di bonifica'" (406). (Discussione e approvazione degli articoli)	10538

*La seduta è aperta alle ore 10 e 05.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 aprile 1988, che è approvato.*

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere regionale Achille Tarquini ha chiesto un giorno di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni il congedo si intende concesso.

Continuazione e fine della discussione degli articoli del testo unificato del disegno di legge: "Organizzazione e funzionamento delle Compagnie barracellari" (297) e della proposta di legge Deiana - Giagu-Ladu Salvatore-Becciu-Soro-Oppl-Tidu-Onida-Randazzo - Fadda Paolo - Tamponi - Atzori Angelo - Mura - Zurru: "Strutturazione delle Compagnie barracellari" (285)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del testo unificato del disegno di legge: "Organizzazione e funzionamento delle compagnie barracellari" e della proposta di legge: "Strutturazione delle compagnie barracellari"; relatore l'onorevole Deiana.

Nella precedente seduta abbiamo dato lettura dell'articolo 36 sul quale ha domandato di parlare l'onorevole Pubusa. Ne ha facoltà.

PUBUSA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire brevemente sulla legge attinente alle compagnie barracellari per integrare quanto diceva ieri il collega Meloni e per precisare che in effetti le preoccupazioni che egli si è posto sono già state sollevate in sede di Commissione, laddove ci siamo posti il problema della disparità esistente nella repressione dell'abigeato tra la nostra Regione e il resto del territorio nazionale. In sostanza il problema che abbiamo sollevato attiene alla parità di trattamento fra cittadini della Repubblica italiana poiché risulta evidente che il decreto del 1898 che disciplina l'abigeato nella nostra Regione pone indubbiamente questi operatori in una posizione diversa e più pesante rispetto a quella degli operatori delle altre Regioni. In proposito abbiamo anche ritenuto opportuno, come è costume della Commissione, approfondire il problema, sotto l'aspetto giuri-

dico e anche sotto l'aspetto dell'informazione, richiedendo un parere all'Ufficio studi del Consiglio regionale, parere che è stato estremamente minuzioso e completo (come sempre lo sono i pareri del nostro Ufficio studi) e da cui risulta che il quesito sollevato in Commissione e richiamato nella seduta di ieri dal collega Meloni effettivamente ha una sua fondatezza.

Noi non abbiamo ritenuto opportuno inserire nella legge sui barracelli una norma soppressiva o che disciplinasse la materia dell'abigeato diversamente rispetto al Regio Decreto del 1898, in quanto abbiamo ritenuto che la materia presenti una serie di problemi e una serie di profili che possono indurre il Governo ad un rinvio, ma abbiamo ritenuto, data la sua rilevanza, di esitare la legge sui barracelli in modo autonomo, riservandoci poi di assumere una iniziativa unitaria della Commissione per quanto riguarda la disciplina attinente all'abigeato che, come sappiamo, crea grossissimi problemi, non ultimo quello che sollevano molti sindaci in relazione alla marchiatura. Infatti esistono comuni che la praticano e altri che non la praticano, creando quindi una forte disparità e anche delle difficoltà agli operatori economici del settore. Anche in materia occorre fare chiarezza: io ho esaminato la questione, sia pure in termini ancora non approfonditi e risulta evidente che le leggi per cui si pratica la marchiatura sono leggi che quasi sicuramente non devono più trovare applicazione, in quanto si tratta di decreti prefettizi dell'immediato dopoguerra che erano stati introdotti per sopperire ad una situazione contingibile ed urgente di grave difficoltà nel settore.

Tuttavia è evidente che per dare certezza del diritto in questa materia anche agli operatori e agli amministratori sarebbe necessario da parte della Regione un intervento chiarificatore.

Questo volevo appunto dire in risposta o in aggiunta a quanto affermava ieri il collega Meloni, proprio per dimostrare all'Assemblea che di queste questioni ci siamo fatti carico nel modo più opportuno. Rimane quindi da assumere una iniziativa unitaria della Commissione; io non nascondo però che ci troviamo in un clima politico enormemente mutato rispetto a

quando, nei mesi e negli anni scorsi, abbiamo assunto di queste iniziative unitarie in Commissione. Ci sono delle difficoltà, i Gruppi tendono a muoversi maggiormente, a privilegiare maggiormente l'iniziativa autonoma, a rimarcare, molto spesso legittimamente, le loro specificità; sappiamo che la scadenza elettorale regionale è vicina. Io tuttavia mi permetto di dire che rispetto ad alcune materie come questa, come quella delle deleghe, o rispetto ad altre come il progetto di legge sulla parità che ieri è stato bocciato dal Consiglio (e con ciò lo stesso Consiglio ha perso, a mio avviso, gran parte della sua credibilità in materia di libertà civili e di avanzamento civile che si ritiene ormai patrimonio sedimentato di qualsiasi classe politica che voglia avere la dignità di classe politica), dobbiamo rilevare un clima non favorevole: queste iniziative unitarie stentano ad avanzare e non incontrano molti favori. Questo tuttavia, bisogna dirlo con estrema serietà, è un grave danno per la nostra Isola e per i suoi cittadini poiché, se è vero che ci sono questioni controverse sulle quali è giusto anzi è bene che le varie forze politiche avanzino e prospettino le loro autonome posizioni perché da questa dialettica si può pervenire ad una sintesi superiore, è anche vero che vi sono questioni, come ad esempio quella sull'abigeato di cui si parlava, o quella sulla parità, sulla quale si è votato ieri, che mi pare siano questioni nelle quali l'interesse generale dei sardi appare così evidente da dover condurre indubitabilmente ad iniziative di tipo unitario.

Infine, concludendo questo mio breve intervento, vorrei dare una rapida risposta al collega Baghino il quale ieri ha sollevato delle questioni che, per un verso, erano di natura regolamentare (e ad esse ha risposto in modo pertinente il Presidente che è l'interprete del Regolamento), ma che investivano, a mio avviso, anche la condotta della Commissione. In effetti noi nella materia dei rinvii abbiamo sempre adottato lo stesso criterio: quando la questione non solleva problemi particolari tendiamo, in base alla nostra competenza, a risolvere il problema sotto il profilo tecnico e giuridico, confermando la legge, o modificandola nel mo-

do minore possibile rispetto al testo originario. Talvolta tuttavia sono state sollevate, o dai gruppi, o dai singoli soggetti, o anche dagli Assessori, dalla Giunta, delle questioni più grosse che richiedevano un riesame nel merito. Ad esempio, per quanto riguarda la legge sui trapianti, la rappresentante della D.C. sollevò in Commissione un problema che meritava un riesame e poiché si trattava di una questione attinente al merito, la Commissione sospese l'esame del problema, rimandandolo alla Commissione di merito. Si possono citare altri esempi: abbiamo disposto l'invio alla Commissione di merito di una legge; la Commissione di merito, investita del problema da un anno e mezzo, non ci rimanda il provvedimento.

Quindi ci sono anche questi aspetti, però in generale, in risposta all'onorevole Baghino, ciò che si può dire è che la Commissione, sempre con estrema prudenza, ha valutato quando poteva andare avanti in base alla propria competenza o quando, per correttezza, fosse opportuno, per introdurre delle modifiche sostanziali, sollecitate dai Gruppi o da singoli membri della Commissione, rimandare tutto alla Commissione di merito.

Anche da questo punto di vista, ritengo in coscienza che abbiamo sempre operato con correttezza. Può darsi che talvolta questa correttezza non sia apparsa tale ma certo non è dipeso da cattiva volontà o da spirito di prevaricazione che non è mai stato presente nella Commissione e tanto meno nella Presidenza della Commissione stessa.

Concludendo, ritengo che la proposta regolamentare di sottrarre ad un'unica Commissione la questione dei rinvii è probabilmente destinata a sollevare maggiori difficoltà di quante non ne risolva, perché non c'è dubbio che in materia di rinvii l'esperienza, almeno in questa legislatura, ha prodotto due cose. La prima è che abbiamo assunto in questa materia un impegno molto forte anche di carattere generale, facendo un Convegno che ha prodotto anche dei frutti, e non solo di carattere teorico, infatti qualche tempo dopo la Corte costituzionale ha emesso una sentenza in materia di rinvii in cui ha accolto uno degli elementi fondamentali di

proposta che era scaturito dal Convegno: il Governo, una volta che la legge viene riapprovata, può sollevare delle questioni solo in relazione alle parti modificate, ma non può sollevare questioni in relazione ad articoli che non avevano costituito oggetto di rinvio la prima volta, mentre prima si andava incontro a rinvii anche su parti che, al primo esame, non erano state rinviate. Ora io non posso dire che questo sia frutto esclusivamente del nostro Convegno, perché sarebbe un atteggiamento presuntuoso, ma posso dire, per come vanno queste cose, che la nostra iniziativa ha contribuito, assieme a tante altre prese di posizione di altre Regioni e di studiosi, a determinare questo risultato.

Non solo, ma abbiamo acquisito, proprio perché c'è una competenza specifica in materia, un'esperienza tale da consentire alle leggi rinviate di pervenire in Aula immediatamente, contenendo il danno conseguente al sistema dei rinvii nella misura minore possibile. Io credo che tutti i colleghi, anche l'onorevole Baghino che in questo momento non è presente, dovrebbero dare atto che in questa legislatura (io non so cosa sia avvenuto nelle precedenti, ma presumo che sia stato così anche in passato), non vi sono stati degli scompensi eccessivi in conseguenza dei rinvii, tant'è che anche l'odierna seduta e quella di ieri sono state dedicate quasi esclusivamente a tutta una serie di leggi rinviate che abbiamo prontamente riapprovato.

Per quanto riguarda la legge sullo sport noi abbiamo avuto sollecitazioni nel senso della riapprovazione. Non c'è stato nessuno, né gruppi, né Assessori che ci abbiano prospettato problemi di modifica, se alla Presidenza fosse pervenuta un'esigenza di questo genere, non avremmo avuto nessuna difficoltà a rimettere la legge alla Commissione di merito, ma non essendoci venuta alcuna segnalazione di questo genere, al contrario, avendo recepito l'esigenza di tutte le associazioni di una rapida riapprovazione, abbiamo operato nel modo più rapido possibile.

Con queste precisazioni credo di aver esaurito il mio intervento. Ribadisco che presiedere una Commissione presenta molti problemi, si cerca di farlo nel modo migliore, talvolta si scon-

tenta qualcuno, ma io prego i colleghi di credere che, quando questo è avvenuto non è mai avvenuto in malafede e tanto meno, almeno per quanto riguarda la mia persona, con spirito di arroganza o di prevaricazione che non sono mai esistiti, né possono esistere in una Assemblea che per sua natura si fonda sulla dialettica e sul rispetto delle idee e delle esigenze reciproche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta ha affermato che non siamo di fronte ad una leggina ma ad una tra le leggi più importanti che sono state portate all'approvazione del Consiglio in questi ultimi anni. Questo può essere anche vero, ma dipende da quale punto di vista la si esamina. La Giunta ha tessuto un elogio della iniziativa legislativa ma io mi permetto di affermare che siamo di fronte ad una legge che probabilmente è tra le più rilevanti, ma in senso negativo per i concetti che la legge stessa contiene.

Mi spiegherò meglio: i fantasmi giuridici, ma anche quelli politici e sociali ritornano attraverso questo disegno di legge. Per quanto riguarda alcune preoccupazioni di natura giuridica che i colleghi hanno posto sono già state date risposte congrue e accettabili, ma la legge non mi preoccupa sotto il profilo della lettura giuridica, mi preoccupa invece sotto il profilo politico e sociale. In pratica da dove è nata questa esigenza della Regione sarda che alcuni anni fa ha mosso i gruppi politici ad assumere l'iniziativa di questa legge? E' nata dalla constatazione che le nostre zone agro-pastorali, i nostri beni boschivi e l'ambiente in generale avevano bisogno di ulteriori supporti alle strutture precarie che pure la Regione ha. Abbiamo già nel settore dell'agricoltura una struttura particolarmente organizzata, almeno in termini di impostazione, che è preposta alla tutela dell'ambiente e quindi alla salvaguardia del nostro patrimonio ambientale, tuttavia non è stata ritenuta sufficiente, per cui si è fatto il seguente ragionamento: se non è sufficiente, perché non riattivare un vecchio istituto che si chiama compagnia barracellare?

Questo ragionamento ha indotto i Gruppi ad assumere iniziative e a predisporre questo disegno di legge, cogliendo anche l'occasione del trasferimento di competenze da parte dello Stato (il decreto numero 348 consentiva questo potere di iniziativa politico-legislativa della Regione) si è colto questo momento per reinventare le compagnie barracellari vestendole a nuovo, trasformando quella vecchia struttura che ci ricorda pochi episodi nobili, onorevole Cogodi, anzi per la verità nessuno. Molti sono invece quelli tristi di oppressione e di angherie di queste strutture spesso al servizio del grande capitale terriero. Però c'è il recupero storico, culturale e politico e si fa il ragionamento che, tutto sommato questa nostra democrazia istituzionale moderna in quarant'anni ha costruito strutture deboli, scarse per iniziativa e operatività, quindi bisogna cogliere l'occasione di recuperare vecchie strutture, adattandole ad un ambito più civile e rafforzare ciò che già esiste. Il Corpo di vigilanza che abbiamo programmato o progettato evidentemente non è sufficiente rispetto ai compiti istituzionali a cui è chiamato e alcuni di questi compiti vengono presi a pretesto per rivestire a nuovo le compagnie barracellari. E il ragionamento politico potrebbe anche andare bene, se non fosse stato il contingente probabilmente a forzare la mano all'operatore politico che ha assunto le iniziative al di là delle posizioni ideologiche, al di là delle posizioni storiche e culturali. Questa Regione, dicevo in una mia brevissima riflessione in Commissione deve porsi l'obiettivo di riesaminare lo Statuto per vedere quali possibilità vi siano di riflettere criticamente su questi quarant'anni di esperienza dello Statuto sardo; se è possibile recuperare le parti non attuate; se è possibile allargare le prospettive e le ambizioni. E facevo la seguente riflessione: rispetto all'esperienza che la Sardegna ha vissuto e che continua a vivere di un centralismo esasperato e disperato dello Stato che si è posto in termini di limitazione della libertà politica e dell'autonomia sarda, oggi a distanza di quarant'anni ne sta nascendo un altro ben peggiore e più pericoloso, che è il centralismo della Regione, centralismo che si pone in termini più pesanti, probabilmente, in

termini di territorio diversamente articolato della nostra Sardegna, in termini di dispettosità e di incuranza (non trovo termini troppo diplomatici), incuranza di approfondire le ragioni storiche, sociali ed economiche delle emarginazioni all'interno dell'emarginazione più grande che è quella della Sardegna.

Questa processione continua dalla Gallura a Cagliari, da Sassari a Cagliari, dall'Iglesiente a Cagliari, e così via, questa processione continua dura da quarant'anni. Non vogliamo affrontare riflessioni di questo genere perché infastidisco no rispetto al ritmo di vita politica contingente ma, anziché fare quattrocento chilometri per venire a dire queste cose in quest'Aula, è possibile fare un analogo dibattito a Lanusei, nel Sulcis, in Gallura, a Sassari, anche alle porte di casa nostra, senza nulla togliere alla potenzialità politica e culturale dell'autonomia.

Che cosa vi è di preoccupante in questo tentativo di vestire a nuovo le compagnie barracellari? Secondo me, è preoccupante al punto che non voterò a favore di questa legge e, non per dispetto alla maggioranza o per fare il gioco politico delle opposizioni che voteranno a favore, non ha nessuna importanza, le iniziative di legge d'altra parte sono due, una fa capo al Gruppo democristiano e l'altra alla Giunta e non vi sono neppure preoccupazioni che la legge non passi. Non voterò questa legge perché io rifiuto che, attraverso il tentativo di vestire a nuovo queste compagnie barracellari, si imposti un concetto politico che avrà effetti di cui dovremo preoccuparci fra dieci, venti, trent'anni, quale quello del centralismo regionale.

Cogliendo l'occasione di un momento contingente di difficoltà nella difesa dei nostri boschi e dell'ambiente, si arriva al concetto che il proprietario (ecco la mostruosità politica di cui mi preoccupa) hanno l'obbligo di corrispondere un compenso alla compagnia barracellare; ora sembra un fatto banale, sembra un fatto secondario, la verità è che la Regione sarda sta istituendo un fondo obbligatorio per la custodia dei terreni, dei beni, assumendo una iniziativa senza avere analizzato quali saranno i risultati futuri di questa obbligatorietà: "Se non provvedi tu, caro proprietario del fondo, provvedo io,

obbligatoriamente, Compagnia barracellare, sia pure affidata alla gestione democratica delle autonomie locali, dei Comuni!" Tutto bello, tutto meraviglioso; resta però un fatto: che la compagnia barracellare impone un tributo e lo rende obbligatorio. La Regione dice: si impone un tributo e si rende obbligatorio. E tutto questo va anche bene, se alla obbligatorietà del tributo si accompagnano i servizi che ne derivano in termini reali e non affidati quindi alla vestizione a nuovo di questi fantasmi che vengono da lontano e che sono ancora collegati giuridicamente, politicamente e anche culturalmente a vecchie immagini che passano davanti ai nostri occhi e che non ci piacciono.

Noi pensiamo, e nell'intenzione del legislatore vi è certamente questo intento positivo, che le compagnie barracellari possano essere di supporto alle strutture dei comuni e della Regione in termini di prevenzione, di vigilanza e di custodia di tutto il nostro ambiente in Sardegna, ma tutto questo si deve fare attraverso nuovi meccanismi e non tentando, come dicevo, di vestire a nuovo questa struttura e rendendo obbligatorio l'attingimento di tributi. Quando i tributi sono obbligatori si sa qual è il patto iniziale, qual è il prelievo iniziale (la Sardegna ha molte piaghe al riguardo), non si sa però come crescono, non si sa quali argomentazioni verranno fuori nel momento in cui sarà necessario ampliare il fondo di garanzia cui fa riferimento la legge.

Non basta che le compagnie barracellari siano considerate una sorta di volontariato, è il meccanismo della obbligatorietà, del prelievo dai fondi, dai beni che non è regolato da precisi riferimenti che tutelino diritti e doveri di chi svolge questa funzione.

La funzione di custodia è utile e importante, ma non esiste già il corpo di vigilanza? Occorre fare un'altra struttura di supporto? Si diano maggiori riferimenti e maggiori certezze dei diritti e dei doveri perché i fantasmi risvegliati dalle nomenclature non ritornino, anche se le nobili intenzioni politiche dicono: non è la vecchia struttura al servizio del padrone, ma è una nuova struttura al servizio della civiltà.

Onorevoli colleghi, cara Giunta, le inten-

zioni sono certamente nobili, ma a parte il mio personale convincimento che vi possano essere motivi di eccezione da parte del Governo perché la Regione non ha in materia di vigilanza la potestà di rendere obbligatorio il prelievo di un tributo, al di là di questo aspetto che è banale e marginale, preoccupa quello politicamente più rilevante: il servitore del grosso fondo privato oggi diventa un servitore della civiltà del pubblico e del privato. Ipotizzando gruppi minimi per comune di almeno dieci barracelli, per quattrocentottanta comuni si arriva a un esercito di quattromila e ottocento persone. Il collega Tamponi mi corregge e dice che i comuni sono 385, ma non ha nessuna importanza, ringrazio il collega Tamponi per la precisazione, ma non è questo l'aspetto importante. Si crea un esercito e questo esercito è collegato all'obbligatorietà del tributo ed è collegato anche all'esigenza di istituire un fondo di garanzia per eventuali inadempienze, per i proprietari che dovessero accusare che sono derivati loro dei danni dal fatto che non gli è stato custodito il fondo, e quindi questi danni devono essere pagati. Vi è dunque l'esigenza di costituire un fondo obbligatorio e il tributo ad un esercito così rilevante. I diritti e i doveri di chi riceve il servizio e di chi lo svolge non sono minimamente accennati, non sono minimamente individuati in questa legge, e mi preoccupano gli effetti che può avere il concetto della obbligatorietà del prelievo. Il prelievo inizia con una lira e non si sa come finisce.

La Sardegna ha molte possibilità di ricordarsi di precedenti storici che hanno prodotto effetti devastanti.

Ecco perché non voterò a favore di questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che anche l'intervento del collega Pigliaru, di un consigliere regionale che appartiene alla maggioranza che governa la Regione sia indicativo del clima in cui il Consiglio sta discutendo questo importante disegno di legge. Già ieri mi è sembrato che ci fosse una

corsa al primato da parte di alcuni membri della Giunta sulla paternità dell'iniziativa che ha portato il Consiglio regionale alla discussione di questo importante provvedimento. L'intervento dell'onorevole Merella, prima, e dell'onorevole Cogodi, dopo, mi sembra che abbiano lasciato qualcuno perplesso sulla interpretazione e sulla valutazione della capacità di questa Giunta regionale di affrontare unitariamente e collegialmente un tema come questo (cosa che del resto si è verificata anche in altre circostanze), che meritava certamente da parte della Giunta una visione quanto più unitaria possibile. Invece notiamo - e dobbiamo riferirlo non per dovere di Partito ma per rispetto della obiettività e per il riscontro con i fatti concreti - che si sta discutendo su una proposta di legge democristiana che è stata seguita da un disegno di legge della Giunta regionale a firma certamente dell'onorevole Cogodi. Ora, se si devono rivendicare dei primati non possiamo non rimarcare questa successione di date che ha un significato. Tra l'altro è significativo che un partito popolare di massa come la Democrazia Cristiana in Sardegna si faccia promotore per primo di una proposta di legge di questa importanza che ha - mi sia permesso dirlo - una accezione molto più ampia di quanto l'onorevole Pigliaru non abbia voluto darle, riducendola ad una analisi storica ed attuale estremamente limitata.

Siamo in presenza di accenni retorici da parte della Giunta che probabilmente hanno il solo scopo di farci dimenticare il ritardo con cui si è giunti alla regolamentazione di questo settore, e farci dimenticare che la Giunta ha provveduto e si è impegnata, solo dopo che ha visto il Gruppo della Democrazia Cristiana precederla nell'impegno in questo settore.

E' un'opinione, onorevole Cogodi, che conferma una regola che da qualche anno a questa parte si sta verificando in questo Consiglio: sui grandi temi, sulle grandi proposte, è sempre la Democrazia Cristiana a precedere, è sempre la Democrazia Cristiana, partito di opposizione ma partito di maggioranza relativa, ad interpretare le istanze e il volere del popolo sardo. Ma ci vogliono anche far dimenticare - il richiamo dell'onorevole Pigliaru mi sembra op-

portuno -, ci vogliono far dimenticare che, per quanto riguarda l'attuazione della legge sul corpo di vigilanza ambientale, è stato richiamato e citato tante volte in questi due giorni di dibattito, la Giunta è ulteriormente in ritardo e probabilmente queste 800 famigerate assunzioni le vedremo solo alla vigilia delle prossime regionali del 1989. Allora io mi chiedo se lo scopo di questa Giunta sia quello di tutelare i boschi, di tutelare il patrimonio ambientale della Sardegna, o non sia quello di tutelare il patrimonio di clientela elettorale di qualche Assessore. Questi sono i dati che dobbiamo citare e che dobbiamo tenere presenti.

Certo il riscontro storico che fa l'onorevole Pigliaru, mi sia permesso, non è condividibile perché rimaniamo pur sempre una Regione dai connotati popolari. Con una configurazione dell'assetto terriero, della proprietà fondiaria, estremamente frammentato, che dopo la riforma agraria avvenuta in Sardegna grazie all'impegno anche della Democrazia Cristiana agli inizi degli anni '50, non è più quello che si vuole rappresentare ma è un patrimonio fondiario distribuito, come ben sappiamo, in innumerevoli proprietà che nell'ambito di una revisione della politica agraria, qualcuno oggi vorrebbe riaccorpate. Il problema è un altro, mi sia permesso, il problema è che la Regione, su un aspetto così fondamentale, per il quale lo Stato ha sentito giustamente il dovere di attuare deleghe, e trasferire competenze, deve chiamare a partecipare alla gestione di un problema così importante quanta più gente possibile tra coloro che operano per la crescita complessiva dell'Isola. Ed ecco quindi il coinvolgimento, la preferenza al volontarismo, capace di essere artefice di alcune iniziative e di alcune funzioni che noi riteniamo basilari per la convivenza civile e per la tutela dei patrimoni privati o pubblici. Questa capacità di coinvolgimento, di far partecipare la gente, i cittadini, ad una iniziativa è una esigenza che noi riteniamo ancora valida, anche se non possiamo disconoscere che in questi 90 anni la Sardegna è cambiata, è cambiato il sistema agro-pastorale, è cambiata la proprietà, è cambiata la capacità professionale, manageriale diremo, delle classi produttive che in questi set-

tori principalmente operano, e che si stanno riducendo certamente per il divenire della nuova economia, ma che ancora sussistono e sono uno dei nuclei fondamentali della crescita e dello sviluppo della Sardegna.

Ebbene, questo riferimento che poi si attua a livello istituzionale con il coinvolgimento dei Comuni – ed è qui la grande partecipazione, il grande riferimento ad una capacità di delega che questa Regione deve avere – ci riporta ad una considerazione fondamentale che è quella di riportare a livello locale la gestione, il controllo e direi anche l'ampliamento di alcune funzioni caratteristiche e fondamentali per la pacifica convivenza, per la tranquilla capacità di sviluppo delle nostre popolazioni, in particolare rurali, impegnate nel settore produttivo agropastorale. Ebbene, credo che questo fatto sia rimarcato, sia sancito in legge, con estrema precisione: il sindaco con la funzione di nomina e di attribuzione del patentino ai barracelli, il consiglio comunale che nomina il capitano, il regolamento comunale, i regolamenti o i riferimenti ai comitati agricoli comprensoriali, l'esigenza di ristabilire nel territorio anche forme di collaborazione tra comuni contigui o confinanti o tra comuni in genere, tutto questo rivendica al Consiglio regionale la capacità di attuare, sul piano territoriale, quel decentramento che noi da tempo stiamo richiedendo.

Un discorso particolare va riferito all'autonomia funzionale ed amministrativa delle compagnie barracellari. Un'autonomia che non può passare in secondo piano, che noi riteniamo caratteristica ed essenziale per garantire alle stesse compagnie una funzionalità per il raggiungimento di quegli obiettivi che noi dobbiamo solo indicare, tracciare e controllare che vengano perseguiti.

Mi sembra opportuno segnalare che da tutto questo non si può assolutamente passare ad un'analisi scoraggiata che riguarda i rapporti tra cittadini e Stato, tra Regione e Stato come fa qualcuno. La creazione delle compagnie barracellari non può essere intesa come atto di sfiducia nei confronti dello Stato, non può essere intesa come un atteggiamento negativo, come un giudizio negativo sulla capacità dello Stato

di reprimere quelle manifestazioni che esulano dal contesto di una convivenza democratica improntata al rispetto delle leggi o, peggio ancora, di tutelare quel patrimonio pubblico che oggi si sta riconsiderando nella previsione che i prossimi anni saranno gli anni in cui la gente, i cittadini capiranno e avranno come primo obiettivo la tutela del bene comune che è l'ambiente, del quale oggi molto si parla, molto si discute, ma per il quale questa Regione poco ha fatto e poco sta facendo in concreto.

Ebbene, questa capacità e questa nuova coscienza delle comunità sarde di rivendicare a livello di base, a tutela di questi patrimoni, un impegno prioritario della Regione, degli enti locali ma soprattutto dei cittadini, noi come Democrazia Cristiana abbiamo voluto riportarle in legge, ma con una accezione più ampia, cioè riconoscendo che una società moderna non può rifarsi, in termini sentimentali, ad istituti che hanno caratterizzato la vita sociale della Sardegna per novant'anni, ma deve rifarsi ad essi in chiave moderna, cioè capire che il tessuto sociale ed economico e direi anche il tessuto umano della Sardegna sono cambiati e che la Regione deve seguire o precedere questo cambiamento dando attuazione a vecchi istituti, ma in chiave rinnovata e moderna. E' questo lo spirito col quale ci avviciniamo ad approvare questa legge importante che riguarda veramente la Sardegna, i sardi, le comunità piccole e meno piccole nelle quali questo istituto è tradizionalmente inserito, è tradizionalmente partecipe della crescita delle comunità.

Ma i riferimenti che faceva ieri l'onorevole Meloni al problema dell'abigeato non possono passare inosservati. Non sono passati inosservati in Commissione e bisogna che il Consiglio regionale al più presto sia chiamato a legiferare anche su questo perché l'articolo 12 del "348" parla espressamente, nel primo capoverso, del trasferimento delle funzioni amministrative anche in merito all'abigeato, ad un istituto che io definirei antistorico, rispetto a cui gli allevatori (i pastori come si diceva una volta), i comuni oggi si dichiarano non più disposti a seguire vecchie logiche e vecchi strumenti inattuali. Viviamo, come ben sappiamo, in un periodo di

transizione in quanto non si fanno più le marchiature, ma un regime transitorio soggetto al controllo prefettizio in quanto i comuni, come ben sappiamo, sono autorizzati periodicamente dal Prefetto a soprassedere alle marchiature e quindi a provvedere alle normali macellazioni. Su questo aspetto particolare che coinvolge annualmente tutti gli allevatori della Sardegna, che grava sui bilanci comunali con degli oneri non più sostenibili e che non sono del resto trasferiti o garantiti dallo Stato, per una funzione che potrebbe competere ad altri istituti, io mi auguro che il Consiglio regionale si pronunci prima del termine di questa legislatura.

Dopo queste considerazioni io credo che non ci sarebbe bisogno di riaffermare il voto della Democrazia Cristiana su questa legge che ha voluto. Del resto i consiglieri del mio partito che mi hanno preceduto hanno anche ampiamente illustrato più di me la dinamica di questa proposta di legge e del suo articolato. Pertanto dichiaro che la Democrazia Cristiana voterà a favore di questa legge e, in particolare, che si impegnerà già da oggi per tentare di risolvere quella che potremmo definire una coda attinente al problema barracellare, perlomeno in merito all'attuazione dell'articolo 12 del "348", cioè portare a soluzione il problema delle norme relative all'abigeato che fanno ancora della Sardegna una Regione diversa nel contesto nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Oggiano. Ne ha facoltà.

OGGIANO (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi, molto probabilmente non avrei preso la parola se il clima nel quale ormai si svolgono i dibattiti non fosse quello che molti colleghi hanno rilevato: un clima particolare (diciamo pure un clima di elezioni, perché le elezioni non sono lontane), che postula, che richiede, che pretende (perché anche questo è oggetto e contenuto della vita politica) il fatto che le forze politiche, gli esecutivi o le assemblee, e le parti presenti in essi, giochino anche a rivendicare primogeniture. Molto probabilmente tutto questo non serve, tutto questo è inutile, però tutto

questo è inevitabile. E' possibile che la Giunta che io sostengo si sia lasciata precedere da una forza politica nella presentazione di un disegno di legge, come è possibile, viceversa, che questa forza politica che rivendica la sua primogenitura sia addivenuta a questa presentazione con un po' di ritardo, perché il disegno di legge poteva essere presentato da quella stessa forza politica, due anni fa, cinque anni fa, sette anni fa, dieci anni fa, ma tant'è l'88 è l'anno nel quale si discute di questo argomento.

Allora io dico che il sostenere queste parti è assolutamente inutile, forse siamo tutti in ritardo e forse veniamo tutti all'appuntamento — come osservava qualche collega — avendo realizzato fra tante cose buone anche qualcosa che poteva essere evitata, che poteva essere scartata.

Io ho seguito con molta attenzione l'intervento di Pigliaru, e bene ha fatto il collega Pigliaru nel fare riferimento ad argomenti che indubbiamente pongono qualche perplessità e qualche preoccupazione. Ciascuno poi evidentemente si serve delle proprie capacità di analisi per trarre delle conclusioni dai propri convincimenti; condivido alcune cose dette da Pigliaru, ma non arrivo ad affermare che, dati questi convincimenti, voterò contro.

Voterò a favore della legge perché ha degli aspetti buoni, tuttavia ne ha alcuni cattivi. Certamente quello della obbligatorietà, condizione in cui si verranno a trovare gli allevatori, è un aspetto poco piacevole in quanto pone i proprietari di questi beni nella necessità di doversi assicurare contro eventuali danni a questo patrimonio. Io credo che la Regione stia facendo del suo meglio, gli intenti sono senz'altro degni di rispetto, ma lo sta facendo senza avere in materia nessuna competenza specifica, perché l'atto con il quale si obbliga il privato a tenere un determinato comportamento, cioè quello di assicurarsi, quello di pagare, è un atto che costringe ad atteggiamenti che hanno diretto riferimento con la sfera patrimoniale del soggetto e credo che questo solo dallo Stato possa essere fatto e non dalla Regione che non ha di questi poteri.

Se vogliamo poi considerare che da questo

rapporto obbligatorio scaturisce un tributo, dobbiamo dire che la Regione non ha nessuna competenza in materia di tributi. E quindi questo dubbio c'è, io sono convinto che questa parte della legge sarà oggetto di rinvio, che lo Stato, attraverso il Governo, ci contesterà la mancanza di legittimazione, di poteri statutari, in ordine a questo specifico aspetto. Tuttavia voterò a favore, staremo a vedere quale sarà l'esito del controllo governativo.

Altro aspetto particolare richiamato in qualche modo dall'articolato è quello relativo alla vigenza del Regolamento del 1898, un Regolamento di 90 anni fa, emanato in un momento nel quale certamente le condizioni della organizzazione sociale del mondo pastorale sardo, ma non solo di quello sardo, era tale per cui quelle norme erano opportune e utili, anzi indispensabili.

D'altro canto la legittimità della esistenza di queste norme e la impossibilità di abrogarle, stando a quanto hanno ripetutamente affermato, sia la Corte di cassazione, che la Corte costituzionale, poggerebbe proprio sulla considerazione che le condizioni sociali dei territori nei quali le norme si applicano sono tali da giustificare l'esistenza delle norme stesse, ma questo è un presupposto che oggi, nel 1988, col passare degli anni, essendo trascorso quasi un secolo, è venuto a cadere.

Questo è un momento in cui, ad esempio, le norme relative all'anagrafe del bestiame anziché impedire il furto lo rendono possibile, perché chiunque sia in possesso dei certificati di anagrafe bestiame (le così dette cartelle o bollette) ha la possibilità di acquisire bestiame altrui, di provenienza anche illecita ad una sola condizione, che gli animali indicati in quelle cartelle non ci siano più. Allora il gioco è facile, si vendono o si macellano clandestinamente animali propri e si rimpingua il proprio patrimonio di bestiame attraverso il furto: è quello che succede ormai in Sardegna. E allora il mantenimento di queste norme non solo non impedisce il furto, non impedisce il reato più grave dell'abigeato, ma, di fatto lo rende possibile. Non c'è dubbio che una normativa del genere non possa rimanere in piedi, oltretutto crea notevoli com-

plicazioni a livello comunale, perché per ogni trasferimento di animale, per ogni macellazione, per ogni uscita di animali dal territorio comunale o entrata di animali nel territorio comunale occorre esperire tutta una serie di pratiche burocratiche, al cui espletamento ormai il personale comunale non è più in grado di accudire. E' una norma che mette in difficoltà, oltre che i privati, anche le pubbliche amministrazioni e non sono state poche le prese di posizione di amministratori pubblici dei Comuni, i quali ripetutamente hanno chiesto alla Regione l'abrogazione di queste norme, quindi del servizio comunale abigeato.

La marchiatura comunale non si fa più da anni, quindi sugli animali oggi ci può essere solo, quando c'è e quando è obbligatorio, il marchio del proprietario. Allora è evidente che queste norme non servono più, credo che di questo siamo tutti convinti, il problema è come fare a soppiantare questo tipo di normativa ormai superata. Certo la Regione ha competenza primaria in materia di polizia rurale, quindi vi rientra anche la materia dell'abigeato, non ha però competenza in materia penale, disgraziatamente, questo regolamento del 1898 prevede sanzioni anche di carattere penale. E allora, come la Regione non può prevedere fattispecie dalle quali derivino sanzioni penali, così non può abrogare fattispecie nelle quali siano già previste sanzioni penali e questo è lo scoglio fondamentale. Tuttavia è innegabile che la Regione sarda sia trattata a livello di Terzo mondo, oggi, nel 1988, dallo Stato nazionale che si incaponisce (non so se si incaponisca o semplicemente ignori le lamentele e le situazioni di disagio), a mantenere in piedi normative che andavano bene nel 1898, ma che non vanno più bene oggi a distanza di 90 anni, quindi questo Consiglio deve compiere uno sforzo per addivenire ad una modifica di questa normativa.

Molto probabilmente l'unica soluzione possibile, giacché non possiamo provvedere direttamente come Assemblea legislativa, è quella di stilare un disegno di legge che provochi un procedimento analogo in campo nazionale. Il clima lo consente? Non lo consente? Molto probabilmente il clima non lo consente, credo

che però noi come maggioranza non possiamo assolutamente esimerci dal fare questo tentativo, quindi io dico che subito, nel più breve tempo possibile, noi presenteremo, come maggioranza, invitando anche gli altri Gruppi ovviamente, se vogliono e se credono di poter collaborare, provvederemo a presentare un disegno di legge in questo senso e andremo avanti, così come il clima elettorale ci consentirà di andare avanti.

Lo faremo, credo, senza rivendicare né stasera, né mai in questa materia primogeniture che sono di tutti e di nessuno, che non servono a nulla, che non servono alla produttività del Consiglio e che ancor meno servirebbero ai sardi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, ho chiesto la parola solamente allo scopo, come già altri hanno fatto prima di me, di tranquillizzare i timori e le riserve espressi dall'onorevole Franco Meloni, il quale ha paventato che questo provvedimento di legge possa servire a perpetuare o a ribadire comunque il perdurare del servizio di repressione dell'abigeato in Sardegna. Tutte le parti politiche che hanno preso la parola ieri e oggi si sono dichiarate molto preoccupate per il perdurare nell'Isola di questo servizio che è diventato un fatto anacronistico e dannoso e qualcuno ha affacciato anche l'ipotesi che la Regione abbia la potestà di sancirne l'abolizione. Io sono convinto che ciò non sia possibile per le ragioni che poc'anzi molto chiaramente ha esposto il collega Oggiano, poiché alla legge istitutiva del servizio di repressione dei reati di abigeato sono legate sanzioni penali per cui anch'io che non sono un esperto di legge ritengo, alla luce dell'esperienza, che la Regione non possa legiferare in questo senso, ma certo è che la Regione può presentare anche subito una proposta di legge nazionale, promossa dal Consiglio regionale, e inviarla al Parlamento. Questo lo Statuto lo prevede, lo permette e questo Consiglio potrebbe farsi promotore di questa iniziativa, inviare tutto agli organi sta-

tali competenti e chiedere, attraverso i parlamentari sardi, l'accelerazione dell'*iter* per questa leggina che d'altronde allo Stato non costerebbe una lira.

Questo appunto dicevo per tranquillizzare le preoccupazioni legittime e giuste che l'onorevole Meloni ha in ordine a questo aspetto del problema, problema gravissimo che va assolutamente risolto, e bene ha fatto a rimarcarlo, per risolvere il quale occorre un provvedimento *ad hoc* di iniziativa regionale, ma di soluzione parlamentare. Ribadisco invece che la leggina sulla regolamentazione e sulla modernizzazione della organizzazione barracellare in Sardegna può camminare per conto proprio, senza che questo aspetto possa inficiarne la validità e l'utilità. Un'altra osservazione voglio fare su quanto è stato detto in Aula circa le compagnie barracellari, allorquando le si è volute abbondantemente, a tinte fosche, descrivere come braccio armato del feudatario, del padrone destinato a vessare la povera gente. Nei fatti la realtà storica è diversa, perché ciò sarebbe vero, se quanto di bestiame e quanto di prodotti agricoli esistevano all'interno dei feudi fossero stati totalmente ed esclusivamente di proprietà del feudatario, il che non è storicamente vero, perché all'interno dei feudi vivevano popolazioni che dovevano pagare dei tributi al feudatario, ma che agivano in proprio all'interno di comunità locali organizzate, che praticavano il *vidazzone*, che sfruttavano i *pabariles*. Basta vedere i resoconti del Settecento, nei quali si dice che in tal paese c'erano 150 aratri, che significa 150 gioghi di buoi da lavoro, o 150 cavalli da lavoro, ebbene erano tutti del barone? I *vidazzoni*, dopo la divisione delle terre e l'assegnazione ai singoli coltivatori, avevano l'obbligo di corrispondere al feudatario il tributo. Ma il giogo dei buoi, l'aratro, le sementi erano di proprietà del cittadino che nella comunità locale viveva e sfruttava le terre in comunione, sia quelle pascolive, come i *pabariles* e i salti, sia quelle coltivate come i *vidazzoni* che venivano coltivati col sistema biennale di rotazione. Infatti già nel Medio Evo vi era questa pratica dell'alternanza delle colture, ma addirittura chi si diletta qualche volta di letteratura latina, basta che vada a leg-

gere le Georgiche e troverà chiaro chiaro chiaro, specificato il sistema di coltura consigliato e in uso duemila anni fa, durante la Roma imperiale, quindi non stiamo scoprendo niente di nuovo. Il regime dei *vidazzoni* era condotto in questa maniera.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue ISONI). Ma c'è di più. Nei pressi dei villaggi c'era un territorio particolare, indicato dalle nostre parti come "su Padru" dove ogni famiglia contadina aveva il diritto di immettere al pascolo il giogo di buoi, il cavallo da lavoro, l'asino e due capre che servivano per il fabbisogno di latte della famiglia. Quindi non era tutto del feudatario e io credo che addirittura l'oggetto principale delle malversazioni e dei furti fossero proprio i contadini e i pastori senza terra e che le compagnie barracellari, organismo volontario, siano state sostenute dalla volontà di costoro che avevano interesse a difendere i propri beni anche dalle sopraffazioni del barone, del feudatario.

Questa è la verità storica che non può essere messa in dubbio. Infatti le leggi successive del '99 e quella dell'89 non fanno altro che ribadire questo concetto, ampliandolo, migliorandolo, adattandolo ai tempi nuovi ed è ciò che noi stiamo facendo anche oggi. Le compagnie barracellari al servizio delle comunità locali non un esercito alle dipendenze del Presidente della Giunta regionale, ma organizzazioni volontarie con capacità contributiva. Io ho sentito fare tutta una disquisizione intorno a questo argomento che mi ha molto meravigliato. E i consorzi volontari tra utenti con la parcellizzazione delle proprietà, con l'imposizione del contributo dell'utente, del comune, con il contributo poi regionale che cosa sono? Sono una figura giuridica atipica, ma che funziona. Sono consorzi volontari tra utenti di una strada...

PIGLIARU (P.S.D.I.). Ma votano anche.

ISONI (D.C.). Sì, sì, ma votano anche le compagnie barracellari.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Qua c'è il prelievo obbligatorio.

ISONI (D.C.). Non credo, non mi è sembrato di leggere che questa legge imponga a tutti i comuni della Sardegna di costituirsi una compagnia barracellare; è vero il contrario. Non saranno 385 compagnie barracellari quanti sono i comuni, saranno 100, 150, ossia verranno create le compagnie barracellari da quelle popolazioni che ne sentono il bisogno, perché nessuno può andare in un paese a farsi promotore della costituzione di una compagnia barracellare se gli allevatori non la vogliono. Non esistono compagnie barracellari che siano fatte con atti di imperio, non ne esiste una.

Ed allora se la compagnia barracellare è un fatto volontario, anche il tributo è un fatto conseguente a questa volontà di mettersi insieme per mantenere un meccanismo di autodifesa. Non c'è da scandalizzarsi. Diciamo però che, se la Regione e i comuni dessero una mano in più in questa direzione, l'onere che ricadrebbe sui cittadini, sugli agricoltori e sui possessori di bestiame sarebbe minore, ma questo è un altro discorso. D'altronde cosa avviene nei consorzi di bonifica irrigua? La gente si associa, ma spesso non riceve l'acqua e va all'esattoria a pagare, addirittura senza ricevere nessun servizio. E così è per la gran parte dei consorzi nell'Isola. Qua si dice che le compagnie barracellari vanno rivalutate e non imposte, vanno adeguate ai tempi moderni, vanno migliorate e ne va ampliata la competenza, non più soltanto l'intervento per i reati di pascolo abusivo, per gli sconfinamenti, per il furto di bestiame, ma siccome le campagne sono totalmente sguarnite di controllo, e le campagne dell'Isola sono molto vaste, la compagnia barracellare può servire da ausilio alla comunità locale e al consiglio comunale che ne è l'emanazione, può servire come collaboratrice per avere un più attento controllo sul territorio, perché nelle campagne più sperdute avviene che vengano commessi abusi edilizi di una certa entità, che vengano devastate foreste, che vengano aperte strade, deturpando il paesaggio in maniera grave, che vengano aperte cave senza autorizzazione; questo le compagnie barra-

cellari lo possono fare con un minimo sforzo, perché costituite essenzialmente da gente che vive ed opera nelle campagne. Quindi non vedo questa antinomia, questa contrapposizione tra l'interesse pubblico e l'interesse privato. Tutto ciò che esiste di pubblico è sempre fatto, tenuto in piedi e finalizzato a servire l'interesse del singolo, del cittadino, della somma dei cittadini, della comunità locale e nazionale, qualunque servizio, ad esempio l'anagrafe, serve il privato, ma è un servizio pubblico di grandissima importanza.

Innanzitutto vorrei aver liberato l'onorevole Pigliaru dalle sue preoccupazioni per indurlo a dare il suo voto a questa proposta di legge, e vorrei incoraggiare anche l'amico Oggiano, che ha manifestato alcune titubanze, sebbene si dichiari allineato e coperto con la maggioranza che questo disegno di legge sta sostenendo, perché sono convinto della sua utilità.

E lo dice uno che vive in campagna, uno che ha avuto anche dei grossi dispiaceri per fatti di bollettini, tanto da apparire sulle prime pagine dei giornali come ricettatore o ladro di bestiame, per il semplice motivo che, non i barracelli, ma addirittura un capitano dei carabinieri, accompagnato da quattro giannizzeri, sale sul monte, fa rinchiudere il gregge nell'ovile, preleva, senza chiedere i bollettini, che il ragazzo che custodiva il gregge non li aveva appresso, 20 pecore, le cataloga, ritorna in città chiama l'Ansa, L'Unione Sarda, La Nuova Sardegna e dà notizia, questo egregio e solerte ufficiale dei carabinieri, di aver denunciato all'autorità giudiziaria l'onorevole Giovanni Battista Isoni, già Presidente della Commissione regionale dell'agricoltura. Cose indegne e gravi che neanche il più volgare dei barracelli avrebbe mai pensato di fare in danno di nessuno dei pastori della Sardegna. Dico queste cose perché sono state pubblicate sui giornali, sono fatti pubblici e notori, il sottoscritto è stato assolto in istruttoria, perché sono state sequestrate le pecore mie, delle quali io possedevo tutte le bollette che ne giustificavano la proprietà, bollette che non sono state mai richieste dall'Arma dei carabinieri e sono stato denunciato senza neanche essere stato interpellato, senza essere mai sentito da

nessuno. Ho letto della mia denuncia sul giornale, a Oschiri, mentre transitavo nell'edicola davanti alla chiesa; ho comprato il giornale e mi sono visto in prima pagina. Mi son detto: chissà, deve essere successo un fatto meraviglioso: invece ero diventato un volgarissimo ladro e ricettatore di pecore rubate.

Bisogna sopprimere questo servizio, bisogna togliere a tutti un'arma micidiale che spesso viene usata contro i nostri pastori e contro i nostri allevatori solo per cattiveria e non altro, ed è per queste ragioni che io voto a favore di questa legge e voterò anche a favore, se la Giunta la presenterà, di una legge di iniziativa regionale da inviare al Parlamento per la definitiva soppressione del servizio di repressione dei reati di abigeato, cosa arcaica, strumento repressivo e dannoso per i nostri allevatori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, non sarò lungo, anche perché sono intervenuto ieri nella discussione generale, ma, visto che il dibattito si è arricchito di argomenti che, secondo me, non hanno per niente chiarito la funzione essenziale della compagnia barracellare, in costanza con l'attività che svolge il Corpo di polizia rurale e soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra il pubblico e il privato e, in modo particolare, le competenze del pubblico e del privato, noi vorremmo precisare il nostro pensiero al riguardo, riconfermando, anche se con una certa riserva su determinati argomenti, il voto favorevole del Movimento Sociale Italiano.

Non c'è l'assessore Cogodi, ma mi sia consentito fare riferimento al suo dotto intervento pieno di reminiscenze storiche e culturali. Tuttavia ha dimenticato una cosa l'assessore Cogodi, come al solito si salta un certo periodo, si naviga nel buio, dimenticando poi, tra le altre cose, che nel buio ci sono stati quarant'anni di legislazione regionale che hanno trascurato anche questo importantissimo problema, lasciando allo sbando e a iniziative tutte particolari i comuni che hanno dovuto in qualche modo, su

pressione degli interessati, riproporre questo problema e quindi questo servizio.

Non voglio entrare nella polemica ma devo dire all'assessore Cogodi che, come al solito, ci si ricorda solo di quello che fa comodo, e allora questa non è più una polemica culturale ma è una polemica faziosa che non ha più ragion d'essere nel 1988. Perché dovrei ricordare tutto quello che in un certo periodo storico è stato fatto proprio per regolamentare e per disciplinare l'attività di coloro che hanno sempre operato banditescamente nelle campagne e che in quel periodo non si è più verificato in virtù di un certo ordine stabilito anche attraverso una serie di azioni di polizia. E' giusto che sia così, gli Stati hanno i loro ordinamenti polizieschi perché diversamente ci sarebbe un mondo di delinquenti visto che l'uomo è fatto come è fatto. Ma si è data parecchia importanza a questo istituto ripristinando, nel '36 in particolare, le compagnie barracellari che sono state di notevole aiuto, non soltanto al privato, ma anche al pubblico, se è vero come è vero, che la storia è ricca delle azioni delle compagnie barracellari che in quel periodo avevano una loro funzione. Ma veniamo a quest'ultimo periodo: si sta ripristinando, non di fatto ma con una regolamentazione stabilita dalla Regione, l'esercizio e l'attività delle compagnie barracellari. A questo riguardo però c'è una certa conflittualità perché, io l'ho fatto notare nel mio intervento, ma evidentemente non è stato colto appieno dagli interessati, anche se non è ancora entrato nel pieno della sua attività, di fatto esiste il Corpo forestale regionale. Bene, noi attribuiamo alla compagnia barracellare l'esercizio di una funzione derivante esclusivamente dal privato, però c'è una contraddizione perché allora deve essere regolamentata non già a livello regionale, non già a livello provinciale, non già a livello di leggi statali, ma a livello di normative e regolamenti comunali. E il comune non è che per effetto della legge regionale sia obbligato, ha la facoltà: se lo ritiene lo fa, se non lo ritiene non lo fa.

E qui abbiamo il discorso della prevenzione e non della soppressione soltanto, non è a "babbo morto" che noi ci dobbiamo ricordare dell'esercizio di questa attività, come è stato

enunciato molto fuggevolmente, stavo per dire vagamente, non se ne risenta il collega Isoni, molto vagamente dal collega Isoni. Bisogna stabilire, una volta per tutte, se questa attività è di utilità pubblica e interessa la collettività, e allora deve essere il Corpo forestale a presiedere a questo importantissimo servizio. Siamo nel 1988 e non è concepibile più che esistano queste compagnie, sono io a dire queste cose, sono passati quarant'anni, ci si deve aggiornare, ci si deve adeguare a quelle che sono le esigenze perché (voi sapete perfettamente che io ho una concezione abbastanza avanzata sul sociale, non è una novità, perché mi ispiro a una certa dottrina politica e sociale e sindacale) non si deve far carico al privato che è già oberato di notevolissime contribuzioni per i servizi di ordine generale, anche di questo servizio. Il servizio non deve essere più concepito come facoltativo perché nel comune ci sono esigenze che prima o poi toccano tutti, oggi tocca a me domani tocca ad un altro, ma fino a quando non mi tocca cerco di svincolarmi, non aderisco, non voglio pagare questo tributo alla compagnia barracellare, non mi devo sottoporre a certe obbligazioni tributarie e quindi non aderisco, il giorno che mi tocca però ecco che, *cuaddu friau sa sedda di pizziada*, diciamo noi sardi, allora mi accorgo che il servizio è necessario. Ma questi servizi ormai interessano la collettività, allora secondo me bisogna impostare il problema in modo da evitare questa conflittualità e bisogna stabilire una volta per tutte che noi abbiamo una polizia rurale, così chiamata, il Corpo forestale di interesse pubblico...

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La polizia rurale è ancora un'altra cosa.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Va bene, è chiamato Corpo forestale perché ha anche questi compiti, con diverse funzioni, con diverse attribuzioni e con diverse responsabilità.

Allora abbiamo il Corpo forestale di interesse pubblico oppure, così come lo chiamano le nuove generazioni, in modo particolare nelle campagne, una vigilanza campestre di interesse

privato. Quindi esiste una disparità e, in un certo qual modo, anche una conflittualità a livello istituzionale. Chi vive la vita politica e sindacale intensamente come la vivo io ed è a contatto quindi con la gente di campagna, va nelle serre, nelle campagne, nelle vigne, si interessa dei problemi dei lavoratori dell'agricoltura, siano essi coltivatori diretti, impresari o semplici lavoratori dipendenti, tocca con mano queste cose e quindi le interpreta e ne propone una soluzione. Esiste quindi una disparità. Ho già detto che è ai consigli comunali che è attribuita la facoltà e non la obbligatorietà di istituire le compagnie barracellari. Ma anche qui bisogna cercare di sciogliere alcuni nodi: intanto, ne ho accennato ieri, anche per quanto riguarda il servizio, esso non può che essere legato ad un certo tipo di rapporto, che deve essere un rapporto di lavoro dal quale conseguono tutta una serie di adempimenti di ordine assicurativo perché gli stessi barracelli stanno cominciando ad accampare determinati diritti, e secondo me hanno ragione. Perché non viene loro estesa una protezione di ordine previdenziale quindi di ordine assicurativo e assistenziale come invece è concessa a quelli che fanno parte del Corpo forestale? Ecco che torna sempre il discorso del superamento dopo tanti anni, ne sono passati quaranta dacché la Regione ha potestà primaria in virtù dell'articolo 12 del "348", come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto. Però tutto questo bisogna stabilirlo, bisogna porsi il problema che le compagnie barracellari vengano assorbite attraverso tutta una serie di meccanismi di ordine professionale, di selezioni, come ho detto ieri, quindi non più una scelta facoltativa di ordine clientelare ed elettoralistico come capita nei comuni, ma una selezione sulla base di un concorso. Ecco che il discorso torna sempre allo stesso punto: è un servizio pubblico e allora accorpriamo tutto nel Corpo forestale. Perché vede, Assessore e cari colleghi, io non riesco a capire come si possano ignorare le esigenze del barracello, della compagnia barracellare e soprattutto del capitano che ha determinate responsabilità che, se disattese possono farlo incorrere anche in provvedimenti di ordine penale.

Allora diciamo perché i barracelli non devono avere l'assicurazione contro gli infortuni? Capita, loro sono esposti più di altri. Si è resa obbligatoria l'assicurazione dei beni dei proprietari, di questo parla la legge, ma non parla assolutamente di un obbligo da parte dei comuni di un'assicurazione per i barracelli. E perché non devono averla? Corrono dei rischi, in campagna, vanno, corrono in bicicletta, in vespa, a piedi, devono essere protetti sotto questo aspetto, così come vi deve essere un'assicurazione per quanto riguarda il loro servizio, perché se questi fanno questo servizio, devono essere assicurati come lavoratori. Il volontariato, ci piaccia o non ci piaccia, è superato. Può fare il servizio come volontario uno che ha già un'occupazione e quindi ritiene, perché questo la legge lo prevede, che goda già di un'assicurazione obbligatoria, quindi sia già protetto sotto l'aspetto previdenziale ed assistenziale, ma colui che invece questo rapporto di lavoro non ha, quindi non ha neanche l'assicurazione, non è protetto. E allora che fa? Va volontario a suo rischio e pericolo? Ma sono cose incongruenti. Perché il dipendente del Corpo forestale ha l'assicurazione e il dipendente dei proprietari delle terre non deve essere assicurato? Deve essere assicurato! Tutto questo non è regolamentato, non è previsto. E perché non è previsto? Perché il privato si rifiuta a un certo punto di pagare, oltre all'onere per il sostentamento della compagnia, anche questi contributi di ordine assistenziale e previdenziale per i barracelli. Dice: è volontario, se viene, mi sta bene, se non viene, pazienza. E allora sotto questo aspetto non possiamo avere una prestazione qualificata perché in molti casi lo sappiamo, pur non essendo uomo di campagna queste cose le conosco molto bene, in molti casi ci si accontenta della prestazione che può fornire un volontario, ma non è una prestazione adeguata al servizio che si richiede, perché si pretende troppo per una remunerazione che il più delle volte non è quella giusta, i barracelli hanno un certo compenso, magari alla fine dell'anno, mediante una certa ripartizione degli utili, dei residui, dopo che si sono fatti i conti di gestione di fine anno. Tutto questo però va regolamentato, non

è possibile che si proceda in questo modo nei confronti di prestatori d'opera come questi.

Allora bisogna regolamentare, perché mi pare che di compagnie barracellari, è stato detto anche ieri, e credo di averlo letto anche recentemente, nelle Regioni settentrionali non ne esistono più in quanto esiste un altro tipo di vigilanza e di sorveglianza. In Sicilia ci sono ma sappiamo perfettamente come operano, attraverso le organizzazioni della mafia più o meno mascherata attraverso determinati servizi della Regione. In Sardegna ci sono e noi dobbiamo sciogliere questo nodo, o come Regione chiediamo che intervenga lo Stato e quindi anche questi servizi dipendano dallo Stato, o rimangano trasferiti alla Regione in virtù del "348", però si accorpi tutto nella Regione perché non è più possibile, secondo me, che ci sia una discrasia del genere anche in questi regolamenti, in questo tipo di attività. Cerchiamo di ripristinarlo in maniera corretta anche se avrà un corso limitato.

Ma di queste cose ci si accorge sempre alla vigilia delle elezioni? Non c'è mai il tempo di ragionare e di riflettere. Dopo tanto tempo, questi disegni di legge mi pare che giacciono nelle Commissioni da circa due anni, ecco che alla vigilia delle elezioni, abbiamo questo fascio di leggi che ci hanno portato ieri mattina e dovremmo discuterle in questi due o tre giorni così affrettatamente, disordinatamente (io dico molto furbescamente), da parte della Giunta, perché si deve sfornare per accontentare tutti, tanto ci sono le fonti di informazione, ci sono i trombettieri, ci sono le grosse trombe che evidenziano enfaticamente tutto quello che si fa in pochi giorni, senza dare il tempo di riflettere.

Anche questa è una legge che avrebbe avuto la necessità di una riflessione per vedere di risolvere un problema di sì grande importanza, soprattutto nelle campagne che sono alla mercé dei banditi, dei devastatori, in Sardegna, compito che dovrebbe accollarsi lo Stato, secondo il nostro modesto pensiero, quindi è necessario che la Giunta regionale si proponga di studiare anche questo aspetto.

Io ho concluso, Presidente, ma volevo fare osservare, oltre le piccole osservazioni fatte al-

l'intervento di Cogodi, che non bisogna fare confusione. Il collega che mi ha preceduto ha detto che il barracello non ha potere in materia penale, mentre invece ce l'ha il Corpo forestale. Non cerchiamo di confondere, cerchiamo di non dimenticare che siamo nello Stato italiano e che certi poteri, per una ben intuibile esigenza di ordine statale, possono essere attribuiti solo allo Stato. E' chiaro ed evidente che non può essere attribuita al privato, quindi al volontario dipendente dal privato, la facoltà di svolgere un'azione addirittura di ordine penale. Questa, caro Isoni, è una competenza esclusiva del carabiniere. E se il carabiniere ha sbagliato, non prendiamocela col carabiniere, prendiamocela, per il caso di Isoni che giustamente ha lamentato anche in Consiglio regionale una ingiustizia nei suoi confronti, prendiamocela non col carabiniere, ma con chi ha fatto quella stupida o canagliasca denuncia nei suoi riguardi. Ma questo compito è attribuito solo a chi dallo Stato è preposto.

E bisogna anche stabilire fino a che punto può avere valore la rilevazione di un barracello, ancorché punibile penalmente, nei confronti invece dell'azione di un dipendente della guardia forestale.

Io una cosa vorrei dire: ma perché non si rende obbligatorio per i comuni, in attesa che si accorpi tutto per competenza statale e quindi, per delega, alla Regione sarda, ricorrere al Corpo forestale? E' un servizio di ordine pubblico, è un servizio per la collettività, è un servizio che deve investire tutte le campagne, non certe campagne, non una parte di certe campagne, di certi comuni. Non è un servizio parziale, non deve essere più concepito come servizio facoltativo, stiamo andando avanti, ci stiamo avviando a un livello europeo, questo è un servizio che interessa la collettività, non si può ancora frazionare questo servizio per comodità dei potentati, per determinate circostanze, per determinati egoistici interessi.

Questo è un discorso che bisogna fare e la Regione, la Giunta, l'Assessore non possono trascurare le mie osservazioni che derivano, diciamo, non da una eccelsa cultura, ma da uno studio approfondito su tutti i problemi sui quali

siamo impegnati, e ai quali ci dedichiamo anche in sede di Consiglio regionale.

Pur ribadendo il voto favorevole per i provvedimenti che stiamo discutendo, poniamo all'attenzione degli Assessori queste nostre modeste osservazioni di cui ritengo bisogna tenere conto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

Mi permetto di fare un avvertimento sull'ultimo articolo della legge; abbiamo praticamente rifatto la discussione generale. Naturalmente chi chiede la parola non ha limitazioni di tempo sulla base del Regolamento vigente, ma vorrei ricordare ai colleghi che abbiamo ancora circa venti punti all'ordine del giorno e che la Conferenza dei Presidenti di gruppo si è impegnata a concludere i lavori entro stasera.

SABA (D.C.). La ringrazio, signor Presidente, anche se il mio discorso viene ultimo tra quelli che ieri sera e stamani si sono svolti su questo articolo che giustamente è stato utilizzato solo come strumento tecnico. Io sarò brevisimo, proprio accogliendo il suo invito, lascio da parte la disamina tecnica di alcune osservazioni che volevo svolgere, dico soltanto che ritengo che la Commissione abbia svolto un lavoro molto serio e molto approfondito per cui do il mio applauso e il mio assenso. Tuttavia, sarebbe troppo lungo dimostrarlo punto per punto, sono convinto che questa legge ce la ritroveremo in Aula tra qualche mese per i molti e molti rilievi che a mio avviso saranno mossi a diversi punti della legge stessa.

Gli istituti giuridici a mio avviso, non sono stati curati con la dovuta attenzione in ordine alle ripercussioni sul più generale ordinamento giuridico italiano. Purtroppo noi ci troveremo con delle contestazioni anche pesanti sulla portata di diverse norme. D'altra parte, a questo punto non intendendo più svolgere un intervento analitico su questi punti, perché effettivamente mi rendo conto che la discussione si è protratta molto a lungo, ritengo che comunque sia stata scelta la strada migliore perché certi aspetti sono troppo problematici, soltanto alla

prova dei fatti noi verificheremo i punti di resistenza del Governo e saremo in grado, nella seconda lettura, che per me, ripeto, sarà inevitabile, aggiustare il tiro.

Rinunciare in partenza ad alcune proposizioni e ad alcuni tentativi, non dico di forzare le norme ma di inquadrarle in una più ampia visione costituzionale della nostra autonomia e della capacità operativa e amministrativa degli enti locali e delle compagnie barracellari in genere, sarebbe stato, non solo un atto di limitazione ingiustificato sotto l'aspetto istituzionale, ma sarebbe stato soprattutto, sotto l'aspetto politico, una rinuncia ad esplorare tutte le potenzialità della nostra autonomia legislativa in questo campo. Solo alla luce dei rilievi che vedremo, potremo concretamente, come dicevo poc'anzi, aggiustare il tiro cioè limare gli aspetti degli istituti giuridici che saranno investiti dalla critica governativa, in una interlocuzione serrata potremo trovare forse le soluzioni più adeguate e anche politicamente più avanzate, in quanto frutto di un negoziato di contestazione-accettazione, come usava dire Paolo Dettori.

Con questi rilievi che, mi rendo conto, sono generici ma che, proprio per l'invito del Presidente non mi dilungo ad illustrare, io confermo l'assenso a questa legge come un doveroso atto da parte nostra di far avanzare l'autonomia regionale e quindi di verificare concretamente tutte le potenzialità e le responsabilità della Regione sarda in questo settore. Grazie.

PRESIDENTE. L'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica ha chiesto di svolgere un brevissimo intervento sulla base delle osservazioni che sono state fatte sull'articolo 36 della legge. Ne ha facoltà.

MERELLA (P.R.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Ha già rilevato il Presidente che praticamente sull'articolo 36 si è riaperto una sorta di dibattito generale sulle caratteristiche e sulle connotazioni più salienti di questa legge. Io voglio soltanto dire che a me pare siano state poste in risalto alcune questioni che forse non erano degne di tanta attenzione.

Quando si parla di conflittualità che po-

trebbe esservi tra istituzioni pubbliche e organizzazioni volontaristiche, io dico: perché non collaborazione? Perché si vuole negare ad ogni costo che possa esistere un *mix* di pubblico e di privato? Perché non si vuole pensare che esistono fattivi esempi di un *mix* tra istituzioni e volontarismo? Ieri ho detto, lo richiamo oggi, che certamente dopo un periodo, io mi auguro dicendo questo che il Governo faccia passare questa legge, dopo un periodo di adattamento, di verifica e di buon avvio, la legge possa anche essere ripresa e modificata per metterci dentro anche tutte quelle potenzialità inesprese cui si richiama l'onorevole Saba adesso. Dico soltanto questo all'Assemblea: quanti vantaggi noi pubbliche istituzioni stiamo traendo da esempi molto eclatanti di collateralismo e di collaborazione volontaria? Quante lacune delle pubbliche istituzioni non vengono riempite da esempi di volontarismo che di fatto si sostituiscono alle istituzioni? Se non vi fossero certe istituzioni, ad esempio nel settore delle tossicodipendenze, quale sarebbe la situazione oggi in questo settore? Voglio fare soltanto questo modestissimo richiamo: sta cambiando la filosofia del modo di operare e io credo che questa legge si collochi in questo contesto di un ammodernamento generale della società, questo è il mio punto di vista, il punto di vista della Giunta e credo sia stato il punto di vista degli estensori del disegno di legge e della proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 36. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà in un altro momento.

Rinvio della discussione della legge regionale 3 febbraio 1988: "Provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna"(CCXL), rinviata dal Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla legge regionale: "Provvedimenti per lo sviluppo dello sport in Sardegna" (CCXL), rinviata dal Governo; relatore l'onorevole

Sciolla. La Giunta regionale ha chiesto il rinvio della discussione di questa legge alla prossima tornata.

Discussione della proposta di legge Pili-Atzori A.-Becciu: "Modifiche alla legge regionale 14 maggio 1984, n. 21, concernente 'Riordinamento dei Consorzi di bonifica' ". (406)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Pili, Atzori Angelo, Becciu: "Modifiche alla legge regionale 14 maggio 1984, n. 21, concernente: 'Riordinamento dei Consorzi di Bonifica' "; relatore l'onorevole Pili.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno domanda di parlare, ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pili.

PILI (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

MERELLA (P.R.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

ZURRU, *Segretario*:

Art. 1

1. L'articolo 10 della legge regionale 14 maggio 1984, n. 21 è abrogato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in vota-

zione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ZURRU, *Segretario*:

Art. 2

1. L'articolo 14 della legge regionale 14 maggio 1984, n. 21 è sostituito dal seguente:

"I contributi di cui agli articoli 8 e 12 saranno concessi per un massimo di 10 anni a decorrere dalla data di ultimazione delle opere.

Per le opere già in esecuzione il limite massimo è fissato in 10 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ZURRU, *Segretario*:

Art. 3

1. Il penultimo ed ultimo comma dell'articolo 22 della legge regionale 14 maggio 1984, n. 21, così come integrato dall'articolo 61 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44, sono abrogati.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

ZURRU, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Atzori Villio - Ortu Italo - Pigliaru Pietro - Catta Antonio - Moi Lucia - Lai Ada

L'art. 3 è sostituito dal seguente:

"Art. 3

1. L'efficacia del penultimo ed ultimo comma dell'articolo 22 della legge regionale 14 maggio 1984, n. 21, così come integrato dall'articolo 61 della legge regionale 27 giugno 1986, n. 44, è sospesa per un periodo di 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge". (3)

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Villio Atzori.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

ZURRU, *Segretario*:

Art. 4

1. Il terzo comma dell'articolo 27 della legge regionale 14 maggio 1984, n. 21 è sostituito dal seguente:

"L'opposizione non sospende l'esecutività del provvedimento impugnato".

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

ZURRU, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili - Tarquini - Ortu I. - Becciu - Pigliaru - Atzori V. - Lai - Moi - Zurru

“Dopo l'art. 4 è inserito il seguente

Art. 4 bis

Nel secondo comma dell'articolo 2 della legge regionale 7 giugno 1984, n. 29 'interventi straordinari a favore delle popolazioni colpite dall'alluvione del 7 novembre 1983' sono aggiunte le seguenti parole: 'nonché delle Amministrazioni interessate' ". (1)

Emendamento aggiuntivo Pili - Ortu I. - Becciu - Catte - Atzori V. - Pigliaru - Tarquini - Moi - Lai - Zurru

Art. 4

“Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente

Art. 4 ter

Le Amministrazioni in carica dei Consorzi di Bonifica apporteranno agli statuti le necessarie modifiche al fine di adeguarli alle disposizioni della presente legge entro 30 giorni dall'entrata in vigore della stessa". (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Villio Atzori.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Pili.

PILI (P.S.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta su questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

COGODI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà in un secondo momento.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
"Disciplina della distribuzione dei carburanti in Sardegna". (218)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Disciplina della distribuzione dei carburanti in Sardegna".

Ha domandato di parlare l'onorevole Tampone. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, per chiedere il rinvio della discussione di questo disegno di legge alla prossima seduta; vi era già

un accordo di massima con i Presidenti dei gruppi e con i responsabili della settima Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tamponi, la Presidenza non è a conoscenza di questi accordi, l'ordine del giorno viene stabilito in sede di Conferenza dei Presidenti di gruppo e tutti questi progetti di legge sono inseriti, con l'accordo unanime della Conferenza, all'ordine del giorno di questa tornata consiliare. Se sono intervenuti successivamente altri accordi informali, allora il Presidente non può che rimettersi all'Aula.

Viene avanzata in questo momento la richiesta di sospendere per questa tornata l'esame di questo disegno di legge. Su questa proposta possono parlare due consiglieri a favore e due contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, anche io chiedo il rinvio della discussione perché mi pare che si tratti di un problema molto importante per il quale noi abbiamo presentato anche diverse interpellanze. Abbiamo avuto queste leggi soltanto ieri mattina, ed è opportuno che io ne parli anche con il mio gruppo. Quindi io mi associo alla richiesta di rinvio alla prossima tornata del Consiglio, per approfondire meglio il discorso e per poter eventualmente concordare con altri un'analoga azione, perché è un problema di interesse generale sul quale noi in linea di massima concordiamo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, io non sono né a favore né contro, semplicemente vorrei chiedere alla cortesia dei colleghi e del Presidente se fosse possibile una sospensione brevissima, di cinque minuti, della seduta, perché il cenno che è stato fatto ad un accordo intervenuto tra i Presidenti dei gruppi, di cui io non dubito naturalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Cuccu, il Pre-

sidente ha già precisato che la sede degli accordi tra i Presidenti dei gruppi è la Conferenza, quindi non c'è alcun accordo ufficiale. Vi possono essere stati contatti o accordi informali fra i gruppi ma questi non hanno valore ai fini della prosecuzione dei lavori del Consiglio. Il Regolamento prevede, in casi di richiesta di sospensione, che parlino due a favore e due contro. Se lei chiede una sospensione della seduta, se non ci sono osservazioni, il Presidente sospende la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 02, viene ripresa alle ore 12 e 06).

PRESIDENTE. E' stata avanzata la richiesta di sospendere la discussione del disegno di legge numero 218: "Disciplina della distribuzione dei carburanti in Sardegna" e di rinviarne l'esame alla prossima tornata consiliare.

Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Per dire che anche noi siamo d'accordo nel sostenere questa richiesta e credo, da una breve consultazione fatta, che siano d'accordo un po' tutte le forze politiche perché è opportuno un momento di riflessione su qualche aspetto del provvedimento.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni la richiesta è accolta.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
"Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore della Amministrazione regionale". (381)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Disciplina delle attribuzioni dei coordinatori generali, di servizio e di settore della Amministrazione regionale"; relatore l'onorevole Pubusa.

Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Volevo chiedere ai colleghi, se è possibile, di rinviare anche questo ar-

gomento e di inserirlo all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio perché abbiamo necessità di un approfondimento su alcuni aspetti.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta non si oppone alla richiesta di rinvio purché l'argomento, dato il rilievo del disegno di legge e anche il fatto che è in discussione da parecchio tempo, venga inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prossima tornata.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni questo disegno di legge si intende inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prossima tornata consiliare.

Discussione del disegno di legge: "Ordinamento e compiti dell'Ufficio stampa della Regione". (194)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Ordinamento e compiti dell'Ufficio stampa della Regione"; relatrice l'onorevole Serri.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, dopo anni di silenzio, nel giro di pochi mesi ci ritroviamo a discutere, non solo in quest'Aula, ma anche in Commissione, ripetutamente di informazione. Ci pare opportuno rilevarlo come un dato positivo. Riteniamo tuttavia che sia un argomento sul quale bisognerà ritornare in modo specifico e in tempi brevi per una più ampia e approfondita discussione sul ruolo stesso dell'informazione in Sardegna per lo sviluppo della democrazia e della autonomia. Noi siamo infatti dell'opinione che sull'informazione in Sardegna si debba aprire un nuovo confronto culturale e politico nel quale l'As-

semblea regionale sia coinvolta in prima persona nel suo ruolo di garante di tutte le libertà autonomistiche, un confronto che ha visto, da qualche tempo a questa parte, forse lontane e distratte le forze politiche di maggioranza. Noi per quanto ci compete siamo convinti che occorra predisporre provvedimenti atti a sviluppare iniziative politiche affinché la questione venga posta e affrontata col coinvolgimento di tutti.

Vogliamo cogliere l'occasione dall'esame del disegno di legge sull'Ufficio stampa della Regione per avviare qualche riflessione di ordine generale. Innanzitutto diciamo che, pur condividendo l'esigenza di dare una disciplina all'Ufficio stampa della Regione finora ingiustamente escluso dalla struttura organizzativa dell'Amministrazione, e questo anche a tutela della professionalità di chi in quell'ufficio presta da diverso tempo in modo lodevole attività giornalistica, la D.C. è contraria all'impostazione complessiva del provvedimento così come è pervenuto all'esame dell'Assemblea.

Le finalità del provvedimento ci sembrano infatti abbastanza velleitarie e strumentali, non certo volte a migliorare e a razionalizzare il rapporto istituzioni-informazione a vantaggio dei cittadini e della pubblica opinione. Ma un altro fattore, non certo marginale, è sopravvenuto recentemente e ci impone di chiedere al Presidente della Giunta e all'Assessore competente per materia (proponente però è il Presidente della Giunta) se non ritenga opportuno riflettere sul disegno di legge oggi in esame. La richiesta non nasce da un capriccio della Democrazia Cristiana ma da un fatto politico di particolare gravità imputabile alla stessa Giunta regionale, un fatto che non può essere considerato alla stregua di un semplice incidente di percorso, a meno che non sottenda a un disegno strategico particolare, quindi preordinato e pertanto sia da considerarsi ancor più grave e deprecabile.

Intendo riferirmi ad un altro disegno di legge recentemente approvato dalla Giunta regionale e proposto dall'Assessore degli affari generali: quello sulla riforma delle segreterie particolari e sull'istituzione degli uffici di gabinetto degli Assessorati regionali, all'interno dei

quali viene istituita la figura dell'addetto stampa, uno per ciascuno degli Assessorati e uno per la Presidenza della Giunta. L'assunzione quindi di altri tredici giornalisti che, sommati a quelli previsti dalla legge oggi in discussione, porterebbe l'organico ad oltre venti unità. Per fare che cosa? Con quali obiettivi? E' necessario perciò fare chiarezza prima di avventurarsi nell'esame di questo provvedimento, non tanto per dare risposte positive al problema della disoccupazione che attanaglia anche il settore dell'informazione come gli altri settori e che vede favorevole certamente la Democrazia Cristiana attenta a questo fenomeno che si è aggravato negli anni, quanto per conoscere quali obiettivi la Giunta regionale e la maggioranza intendono perseguire con due provvedimenti legislativi che, secondo noi, sono di chiara marca clientelare. Tutto ciò sarebbe giustificato se la Giunta regionale volesse rubare il mestiere agli editori, sostituendosi agli attuali organi di informazione quotidiana isolani, che pure sono particolarmente attenti a dare risalto all'attività della Giunta stessa, dico questo con la massima serenità ma anche con la consapevolezza che stiamo trattando un argomento di rilevanza generale.

L'informazione infatti investe l'essenza stessa della libertà, della democrazia e dell'autonomia, perciò l'essenza dei rapporti fra le istituzioni e il cittadino, cittadino che ha l'esigenza e non solo il diritto ad una informazione obiettiva e tempestiva per conoscere compiutamente lo Stato e le sue articolazioni costituzionali e per apprendere ciò che viene prodotto dalle istituzioni democratiche, dai rappresentanti del popolo, in modo da poter orientare le proprie capacità di critica e di giudizio, anche severo, ma soprattutto consapevole.

L'informazione, a nostro giudizio, è una delle questioni sulle quali si dovrebbe conseguire la massima unità sostanziale tra le forze politiche isolane, in quanto rappresenta nella sua più elevata accezione uno strumento di interesse collettivo (non di questa o quella forza politica, di questo o quel partito) che consente di misurare anche il nostro grado di civiltà, la nostra possibilità di essere partiti. Commetteremo un grave atto se anche su tale argomento

non trovassimo una capacità di sintesi unitaria, senza la quale sarebbe in gioco la credibilità stessa dei partiti politici. Ecco perché l'invito della D.C. a una riflessione sui due provvedimenti proposti dalla Giunta dei quali stiamo esaminando solo il primo. Forse sarebbe stato opportuno, a nostro avviso, un collegamento col secondo per evitare confusioni e duplicazioni non necessarie e dispersive anche di notevoli risorse.

L'esigenza di regolamentare, di indirizzare l'attività dell'Ufficio stampa della Regione e quindi di dotarlo di una struttura adeguata nasce da sempre con la stessa autonomia. Se è vero che le regioni a statuto ordinario danno un ruolo più importante all'informazione, con opportuni riferimenti statutari, anche la Regione sarda ha avvertito da sempre l'esigenza inderogabile di tutelare l'informazione e di agevolare i rapporti con le istituzioni autonomistiche. Data infatti dal 1963 il primo riferimento legislativo all'istituzione dell'Ufficio stampa della Regione che peraltro da anni già operava nell'ambito della Giunta regionale. Era maturata in Sardegna nel frattempo la convinzione che per sottrarre i cittadini al condizionamento degli organi di informazione tradizionali, fosse sufficiente, anzi indispensabile, realizzare una struttura informativa pubblica. Significava, come scrisse Michelangelo Pira, compianto capo ufficio stampa di questo Consiglio regionale, in occasione del Convegno su regioni e informazione del maggio 1973, che la Regione, le Province, i Comuni, la scuola dovevano farsi carico della creazione di una struttura speciale capace di gestire organi di informazione pubblica, non soltanto stampata, ma anche radiofonica e televisiva, organi istituzionalmente aperti all'accesso delle forze politiche democratiche, dei sindacati dei lavoratori, delle altre istituzioni pubbliche e dei gruppi di iniziativa culturale comunque denominati. Si dovrebbe incominciare con l'aggiornamento della formula delle già numerose pubblicazioni ufficiali degli organi pubblici, non dovrebbe essere difficile trovare forme di coordinamento che consentano (forse con spese non maggiori di quelle attualmente gravanti sui singoli uffici, ma questo è un aspetto

secondario) il conseguimento dei fini istituzionali di tali pubblicazioni che è quello di dare al cittadino un'adeguata e tempestiva informazione sull'attività svolta dagli organi pubblici promotori.

Ma per procedere in questa prospettiva occorre appunto una chiara politica regionale sull'informazione. Su questo terreno si dovranno inventare nuove forme di iniziativa e di autonomia del giornalista, forme che evidentemente, oltre che essere studiate e regolamentate, devono essere sperimentate. "Siamo proprio sicuri, per esempio - osservava Michelangelo Pira - che a diffondere la conoscenza dell'attività legislativa e amministrativa della Regione basti l'ottocentesco Bollettino Ufficiale? E siamo sicuri che la stessa formula del Bollettino Ufficiale sia intoccabile? Personalmente sono convinto del contrario, e credo che questo strumento debba essere sostituito o quanto meno integrato da altra pubblicazione che ne riproponga i contenuti in forma più didascalica, più accessibile ai cittadini, ma a questo punto si apre il problema dell'immissione nella pubblica amministrazione dei tecnici dell'informazione, ai quali affidare la concreta attuazione di una vera e propria politica regionale dell'informazione".

E' proprio quello che si sta tentando di fare con la legge oggi in esame, che definisce gli scopi e gli obiettivi dell'Ufficio stampa della Giunta regionale, è quello che stanno tentando di realizzare il Consiglio regionale e i giornalisti del suo Ufficio stampa. Ma siamo certi che queste logiche siano ancora attuali, dopo quindici anni dalle prime proposte e che, così attrezzando gli Uffici stampa della Giunta e del Consiglio e fissandone in questo modo competenze e obiettivi, si consegua veramente la piena e imparziale informazione dei cittadini sardi? E' un interrogativo che mi pongo personalmente e che si pone la D.C., è una domanda alla quale avremmo potuto dare risposte positive se per esempio anche il Convegno su informazione e editoria, patrocinato dall'Assessorato della pubblica istruzione, si fosse posto queste tematiche, e le avrebbe dovute porre, dal momento che era noto da tempo che saremmo arrivati a questo confronto. Invece, anche in questo set-

tore dobbiamo constatare notevoli carenze, le notizie tendono più alla pubblicità dell'attività della Presidenza e degli Assessori che non all'informazione sulle cose che vengono fatte. Siamo, è vero, in un periodo di culto dell'immagine, ma è proprio sulla scorta di queste considerazioni che appare sempre di attualità quanto ha sostenuto nel corso del Convegno "Informazione e controinformazione in Sardegna" l'allora Presidente dell'Associazione stampa sarda, che ricordava come due proposte di legge, una della D.C. e una del P.C.I., partivano dal medesimo presupposto: in Sardegna era pienamente operante un sostanziale e pesante monopolio delle fonti di informazione quotidiana le cui conseguenze politiche sono facilmente valutabili da chi abbia un minimo di sensibilità in tema di libertà di stampa e di corretta informazione. Ma soprattutto Enrico Clemente rilevava che due proposte di legge, rispettivamente del Partito comunista e del Partito socialista partivano dalle stesse premesse di quella della D.C..

Perché si è interrotto, o meglio non si è portato avanti questo discorso? Non posso certo dare risposte e nessuno di noi forse può dare risposte oggi per allora, quando anche le condizioni oggettive erano diverse e pensiamo che non possano darle neanche gli altri partiti che, assieme alla D.C., sono stati gli antesignani nelle battaglie per la riforma dell'informazione.

Quello che occorre dire oggi, quello che sosteniamo noi è che occorre affrontare i temi dell'informazione in Sardegna su nuove basi perché sono mutate le condizioni dell'economia e dello sviluppo, perché si è evoluta la cultura dei sardi, perché le istituzioni avvertono l'esigenza di un adeguamento e di un potenziamento reale e di prospettiva dell'informazione, anche se non sono del tutto superati i timori di quindici anni or sono, quando si realizzavano concentrazioni di testate in capo al potere economico. Oggi quel tipo di condizionamento è mutato, ma ne sta subentrando un altro ugualmente forte e sottile, dipendente dalle scelte del potere politico per lo sviluppo, e in Sardegna, specie in questi ultimi quattro anni, tale condizionamento è andato rafforzandosi con la disponibilità di risorse ingenti in mano al potere

pubblico a vari livelli, soprattutto a livello regionale.

La concentrazione dell'informazione che si è realizzata in Sardegna in varie fasi, in vari periodi e con vari obiettivi ha reso ancor più problematici e quindi meno accettabili quei fenomeni che venivano denunciati dai giornalisti democratici e dalle forze politiche autonomistiche agli inizi degli anni settanta. E' significativo rileggere alcuni passi su questo problema che Manlio Brigaglia scrisse nella presentazione del libro "L'informazione in Sardegna": "Il fine della concentrazione non è soltanto il distorcimento e la manipolazione dell'informazione, l'imposizione di una ideologia dello sviluppo che, trasmessa ai lettori, faccia accettare più facilmente e più inconsapevolmente gli obiettivi e i modi di produzione del sistema, è anche questo, come alcuni decenni fa, strumento di pressione sui politici". Il fine della concentrazione delle testate, sosteneva Brigaglia, è dunque la scomparsa del giornalismo, la distruzione dell'informazione. In Sardegna, per esempio, mentre la linea dello sviluppo petrolchimico continuava inalterata, la linea di uno dei quotidiani è cambiata abbastanza nettamente, passando da posizioni di destra paleo-capitalistiche, a posizioni di centro sinistra avanzato con aperture a fondisti di sinistra e servizi pieni di riguardo nei confronti delle posizioni del Partito comunista. In questa battaglia per la riforma dell'informazione sono le regioni che devono rivendicare un ruolo speciale. Il processo di concentrazione delle testate colpisce direttamente, soprattutto la specialità delle comunità regionali, le loro tradizioni, la loro civiltà, le loro attitudini, la loro stessa lingua. Le regioni a statuto ordinario hanno scritto nei loro statuti disposizioni speciali sul tema dell'informazione che invece le regioni a statuto speciale, nate in tempi di più alte speranze, non hanno. Il problema è di passare ora dalla pronuncia delle carte statutarie all'azione, ed è un passo lungo, nonostante l'entusiasmo con cui alcuni di questi temi sono stati affrontati perché le idee non sono ancora sufficientemente chiare. A nostro giudizio, questi sono concetti universali di attualità evidente, riscontrabili ancora oggi nella nostra

Sardegna.

Basti pensare al peso che gli organi di informazione hanno sull'attività delle istituzioni. Rispetto all'informazione sull'attività della Giunta, quella sull'attività del Consiglio, delle Commissioni e di alcuni partiti in Sardegna è certamente sbilanciata, per non dire nulla. Il mio non è un rilievo campanilistico e di primazia, ma è un dato obiettivo; mentre si dà diffusamente notizia di un provvedimento di ordinarissima amministrazione della Giunta regionale, dei dibattiti in Consiglio e del contributo dei partiti si dà una sommaria informazione, anche quando si tratta di problemi rilevanti e di drammatica attualità. I giornalisti non si debbono offendere se diciamo queste cose perché la nostra vuole essere una concreta testimonianza per la tutela della pluralità, per la libertà e la obiettività dell'informazione. Le forze politiche hanno fatto recentemente la battaglia per la giustizia, sarebbero pronte a farla per la libertà di stampa. Noi crediamo però che tale libertà avrebbe maggiori garanzie reali e si eserciterebbe più concretamente, se gli stessi organi di informazione, gli stessi giornalisti attivassero al proprio interno uno strumento di valutazione affidato ai cittadini, attraverso il quale dibattere le critiche alla stampa stessa, senza dover ricorrere all'anacronistico mezzo della rettifica ai sensi di legge che poi nulla chiarisce e nulla rettifica.

La Democrazia Cristiana non muove questi rilievi perché si attende particolari considerazioni o attenzioni, vi è una esigenza di obiettività, l'esigenza che la pubblica opinione sia informata imparzialmente di ciò che le istituzioni fanno o non fanno, di ciò che ciascun partito produce in termini di proposte politiche per dare risposte alle istanze della società. Riteniamo perciò che questa sia una esigenza legittima, nell'interesse di tutti, dei partiti e degli stessi organi di informazione. Comprendiamo che è una cosa diversa se una certa notizia di ordine politico, economico, sociale o culturale viene data da "L'Unità" o da "Il Popolo", organi ufficiali di partito con interessi evidenti; quel che noi non comprendiamo, e con noi non comprendono o non accettano i lettori, è che organi di

informazione indipendenti diano la stessa notizia con lo stesso orientamento, con lo stesso vizio congenito.

Al contrario della stampa inglese e persino di quella tedesca, il giornalismo italiano, ha affermato tempo fa il professor Giovanni Agnoli, docente di politologia della libera università di Berlino, non è ancora riuscito a distinguere l'informazione giornalistica dalla propria opinione politica sulla notizia. E concludeva osservando che talvolta è ben difficile distinguere quella che è opinione del giornalista, dell'editore o di chi comunque la condiziona, da quella che è la notizia nuda e cruda che il giornalista dovrebbe dare, con la differenza, avvertiva, che de "L'Unità" si può dire perlomeno che è organo del Partito comunista, mentre il "Corriere della Sera" si proclama, come ben si sa, organo indipendente, come d'altronde "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna". La Democrazia Cristiana sposa totalmente questo giudizio, non già perché si senta orfana di qualcosa, ma per tutelare la pluralità e la libertà di informazione.

La Sardegna non è così vasta da non consentire alle notizie di camminare con gambe proprie e di volare con proprie ali. Oggi la notizia di un fatto accaduto a La Maddalena attraversa velocemente l'Isola e giunge a noi in tempi reali attraverso mille canali nella sua realtà e nella sua verità. Perché tali notizie da parte della carta stampata e della televisione talvolta vengono ignorate? Chi giudica l'importanza della notizia stessa? E' una domanda che esigerebbe una risposta precisa e puntuale. Forse non è questa la sede, o meglio il momento, per fare questa analisi, è necessario un confronto aperto e dialettico nelle sedi proprie, e questa deve essere una sede, un momento specifico che occorre affrontare in tempi brevi data l'importanza e l'urgenza dei temi. Noi siamo pronti ad affrontare questo confronto, anzi lo sollecitiamo e dichiariamo la nostra disponibilità ad assumere le opportune iniziative con la Giunta, col Consiglio e con le altre forze politiche. Riteniamo, per esempio, che siano tuttora validi i principi ispiratori dei provvedimenti che i partiti autonomistici presentarono in questa Assemblea 15 anni fa, anche se sono mutate certe

condizioni e conseguentemente anche gli obiettivi. La tutela del diritto alla libertà di stampa e alla libertà di informazione costituisce uno dei più importanti problemi dell'attuale momento della vita democratica italiana.

Sono noti a tutti i dibattiti che si vanno svolgendo a tutti i livelli in campo nazionale e che vedono impegnati i giornalisti più sensibili ai problemi di libertà e di democrazia e gli uomini politici più preoccupati dei pericoli insiti nella limitazione della libertà di stampa e nei tentativi di monopolizzare l'informazione a mezzo stampa. Gli organi di democrazia rappresentativa, i sindacati e vasti strati di opinione pubblica infatti sperimentano quotidianamente come la stampa, cosiddetta indipendente, sia in realtà al servizio di ben precisi e ben individuati interessi. Così si legge nella relazione alla proposta di legge numero 234 presentata dalla Democrazia Cristiana il 13 luglio 1983. Così come non possiamo non ricordare alcuni passi della relazione alla proposta di legge presentata dal Partito comunista, dal Partito socialista, dal Partito Sardo d'Azione e dal Partito repubblicano, sostanzialmente identica alla proposta della D.C. che tra l'altro puntualizza che il giornale, in Sardegna come altrove, non potendo più assolvere all'esigenza della tempestività dell'informazione, essendo ormai sostituito o preceduto dalla radio e dalla televisione, svolge o si appresta a svolgere un ruolo essenzialmente formativo di documentazione, commento e critica, un ruolo cioè più propriamente politico, il che comporta maggiore decisione da parte dei responsabili della politica regionale, al fine di evitare che si abbia l'esclusiva dell'uso di strumenti di formazione della pubblica opinione, in senso più propriamente civico e politico.

Erano certo tempi diversi, condizioni economiche culturali e politiche diverse per alcuni aspetti, ma la sostanza delle osservazioni e quindi dell'esigenza di un nuovo approccio al problema permane valida in un momento in cui nuovi interessi e nuove prospettive si affacciano nella realtà sarda. Possiamo perciò rifarci ancora una volta alla proposta di allora.

Non si ha la presunzione di risolvere il problema della libertà di stampa nella sua acce-

zione più ampia, né ci si potrà attendere un'informazione neutra priva di valore politico, si prospettano invece le condizioni di una giusta informazione attraverso la pluralità delle espressioni con un'attività giornalistica esercitata anche dagli organi del Consiglio e della Giunta in piena libertà, regolata dall'onestà professionale e diretta ad allargare gli spazi di ricerca dell'autonomia locale in un costruttivo esercizio di libertà di stampa.

La posta in gioco è alta e investe l'intero assetto istituzionale della nostra società, puntualizzava Franco Bassanini, la pluralità delle fonti di informazione è infatti una condizione indispensabile per garantire quel diritto di manifestazione del pensiero che è una delle conquiste fondamentali dello Stato moderno e che non a caso l'articolo 21 della Costituzione repubblicana assicura a tutti i cittadini, senza altre limitazioni che quelle espressamente indicate nella stessa disposizione costituzionale. Ma è anche condizione di sopravvivenza della nostra convivenza democratica, fondata sul consenso e sulla volontà della maggioranza e dunque sul libero formarsi delle maggioranze nell'opinione pubblica, nel corpo elettorale, nel Parlamento e nei partiti. Senza un'informazione completa, obiettiva, pluralistica, ugualmente accessibile a tutti, senza una libera circolazione delle notizie e delle opinioni la stessa formazione di una maggioranza, lo stesso processo democratico di aggregazione del consenso intorno a scelte coscienti e razionali, o che almeno siano parzialmente tali, viene irrimediabilmente falsata. E risulta impossibile, in concreto, quel controllo politico e quella valutazione democratica delle attività e dei comportamenti della maggioranza al potere, e quella funzione di critica e di stimolo dell'opposizione parlamentare che costituiscono anche essi elementi indispensabili al funzionamento del sistema democratico.

Certo, i condizionamenti sono diversi rispetto a quelli di 20 anni fa, diverso era il potere della petrolchimica che aveva asservito a sé i due maggiori quotidiani isolani. Ma come non riflettere oggi sui nuovi condizionamenti, quelli dei grossi flussi pubblicitari? E la Regione sarda in questi ultimi quattro anni è stata certamente

prodiga di pubblicità: i cosiddetti *sponsor* (ne abbiamo parlato), le spese sulla commercializzazione dei prodotti sardi, sulle informazioni più disparate, dalla zoppia degli ovini ai concorsi delle Unità Sanitarie Locali, ammontano in Sardegna a molti miliardi, il che deve far riflettere soprattutto per il disordine che oggi regna nella Regione.

Occorre indubbiamente una diversa metodologia, occorre razionalizzare scelte e indirizzi, occorre meglio puntualizzare gli obiettivi, occorre un'utilizzazione più produttiva e quindi volta a informare il cittadino, a sensibilizzare veramente la pubblica opinione. Riflessione, scelte e obiettivi che non possono discendere dalla sola maggioranza e dalla sola Giunta regionale, ma devono coinvolgere tutti i partiti e tutte le istituzioni regionali. Per questo, a nostro avviso, signor Presidente, è necessario istituire, al fine di evitare ulteriori polemiche su un argomento che è stato già trattato in questo Consiglio e che ha visto anche l'uso di toni aspri fra i partiti politici, una Commissione mista Giunta-Consiglio, con due precisi obiettivi: accertare tutte le fonti finanziarie oggi utilizzate direttamente e indirettamente dalla Regione e dagli enti, stabilirne la consistenza e razionalizzarne l'utilizzo. Solo così potranno essere evitate e superate le strumentalizzazioni che purtroppo ancora oggi continuano ad opera di chi è meno sensibile a cogliere le esigenze e le opportunità che sono emerse anche nel recente confronto che abbiamo avuto in quest'Aula sugli *sponsor* in agricoltura.

La D.C. non fa questi ragionamenti solo ora che è all'opposizione, li ha fatti quando era in maggioranza e quando ha presentato la legge sull'informazione in Sardegna. Sono proposte, le nostre, volte a ricercare uno strumento di democrazia, di maturità politica, di tutela della corretta informazione, di salvaguardia della pluralità delle fonti per la stessa libertà di stampa, per la crescita culturale della nostra autonomia e della nostra società. L'occasione dell'odierno dibattito sul disegno di legge sulla disciplina dell'Ufficio stampa della Regione, al quale peraltro la Democrazia Cristiana presenterà una serie vastissima di emendamenti, impone di fare

qualche riflessione sulla stessa autonomia regionale, che ha visto pochi mesi or sono un riferimento specifico da parte dei due quotidiani isolani nel ricordare i 40 anni dello Statuto sardo.

La D.C. non può non guardare con preoccupazione a quanto è accaduto e sta accadendo ancora in questi giorni, non può non rilevarlo in questa sede, non può non denunciarlo alla pubblica opinione come sintomo di degrado e di disgregazione dello stesso tessuto autonomistico. L'inusitata contrapposizione tra due partiti autonomistici, il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione, all'interno della Commissione speciale per la riforma dello Statuto, che di fatto è bloccata nei suoi lavori nonostante le urgenze, prigioniera dei veti incrociati fra i partiti del governo regionale, denuncia una pericolosa involuzione nei rapporti e nei contenuti autonomistici.

L'iniziativa poi del Partito sardo di ricorso all'iniziativa legislativa popolare non solo vuota delle sue prerogative la Commissione speciale per lo Statuto, ma incrina pericolosamente la capacità stessa dei partiti autonomistici di svolgere compiutamente la loro funzione primaria di rappresentanza delle istanze della gente.

Si tratta di episodi di per sé gravi che assumono un connotato ancora più emblematico di caduta di tensione autonomistica nel momento in cui rileviamo che nessuna iniziativa c'è stata da parte della Giunta e neanche del Consiglio per ricordare il quarantennale dello Statuto sardo e le tappe percorse dall'autonomia nel suo lungo, faticoso e fecondo divenire. La D.C. non condivide questi silenzi ed è per questo che ne parla e ne discute. Vorremmo essere coinvolti, vorremmo essere partecipi non solo delle scelte e delle decisioni per ricordare i 40 anni di autonomia, ma anche delle riforme e dello sviluppo. Questa Giunta invece, e questa maggioranza, tacciono al cospetto del Consiglio e del popolo sardo in uno dei momenti più difficili della storia autonomistica, in cui preme il grave e irrisolto problema della disoccupazione, nonostante i trionfalismi della Giunta e della maggioranza. La Giunta e la maggioranza insistono e persistono nell'arroccamento, proponendo di fatto una

sorta di Regione accentratrice delle scelte per lo sviluppo e per la crescita civile.

E' questo il momento nel quale la Regione sarda può e deve diventare un ente di impulso, di controllo e di indirizzo, specialmente nei confronti di quegli enti locali attraverso i quali avrebbe potuto esercitare fin dall'inizio le sue funzioni. Ma è anche il momento nel quale deve rivendicare il completamento del passaggio di funzioni dallo Stato alla Regione. Questo rilancio dell'autonomia deve essere fondato sul rinnovamento della Regione, su una riforma del suo assetto organizzativo e burocratico, ma soprattutto sulla costruzione di un nuovo rapporto Stato-Regione-Enti locali in cui la Regione diventi il naturale centro di aggregazione partecipativa della comunità e l'interprete reale delle esigenze storiche di questa. Sono riflessioni che ricavo dall'opuscolo elaborato dal Consiglio regionale dieci anni or sono in occasione del trentesimo anno dello Statuto, riflessioni di grande immutata attualità che non possiamo ignorare. Or bene, quanto rilevammo dieci anni or sono è ancora di pressante attualità e su questi temi occorre confrontarsi e decidere subito, coinvolgendo le rappresentanze democratiche e lo stesso popolo sardo. Fatte queste considerazioni dobbiamo anche rivolgere una particolare attenzione ad un altro fatto importante nel rapporto autonomia-informazione: intendiamo riferirci alle innovazioni introdotte dal primo febbraio nel settore RAI sul quale al più presto le forze politiche e culturali della Sardegna dovranno necessariamente riflettere sotto tutti gli aspetti, da quelli strutturali ai programmi, dall'occupazione al ruolo e alla presenza stessa delle istituzioni autonomistiche.

Non è questo il momento di fare considerazioni e trarre conclusioni, ma è certo opportuna l'occasione per esprimere la nostra disponibilità ad affrontare nelle sedi appropriate i problemi che sono stati portati all'attenzione delle forze politiche isolate dal Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo e dal Comitato di redazione della sede RAI di Cagliari.

La D.C. si farà carico di assumere ogni utile iniziativa ed esprime anche l'auspicio di una sollecita ed esaustiva definizione delle trattati-

ve in corso tra gli editori e la Federazione della stampa per il rinnovo del contratto di lavoro perché venga garantita la continuità dell'informazione, strumento indispensabile di democrazia e di crescita civile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

Comunico ai colleghi che, dopo l'intervento dell'onorevole Pigliaru, sulla base degli accordi intervenuti ieri e delle comunicazioni fatte dalla Presidenza del Consiglio, si darà la parola alla Giunta regionale per le dichiarazioni che deve rendere in ordine ai problemi e ai rilievi sollevati ieri dal Gruppo democristiano in relazione al controllo della legge finanziaria e del bilancio per l'88.

Prego, onorevole Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, brevemente, per collegare alcune considerazioni sull'attuale disegno di legge all'analogo provvedimento che ormai da diversi lustri si affaccia alle soglie della discussione e non riesce mai ad arrivare al voto finale. Il collega Floris ha colto l'occasione per fare utili e importanti riflessioni sulla libertà di stampa e sulla funzione che la stampa svolge anche rispetto alla vita, alla crescita, e anche a talune distorsioni della nostra vita autonomistica. Credo che il disegno di legge abbia voluto, rispetto ai precedenti strumenti, ridimensionare le proprie ambizioni, riducendosi al semplice adempimento di una delle code della legge regionale numero 51 del '78 che prevedeva l'istituzione dell'Ufficio stampa.

Nella passata legislatura ricordo che le ambizioni erano molto più ampie, si collegavano ad alcune delle esigenze ricordate dal collega che mi ha preceduto, oggi si riducono quasi ad un adempimento per recuperare i ritardi attuativi della legge regionale numero 51. Si fa un'affermazione molto corretta rispetto al diritto all'informazione da parte della pubblica opinione sull'attività della Regione, ma in realtà non si vuole raggiungere l'obiettivo del diritto all'informazione da parte del cittadino, ma la soluzione di una delle code contrattuali della "51".

Tutto qua, è abbastanza modesto come obiettivo.

In effetti siamo fortemente in ritardo con l'istituzione dell'Ufficio stampa, e, cammin facendo, a causa di questi ritardi, si sono persi di vista i motivi che avevano portato il legislatore ad individuare, con la "51", l'esigenza di istituire un ufficio stampa e si è finiti, col passare degli anni, per dare all'adempimento stesso il significato di una esigenza di chiudere una sollecitazione che viene da molto lontano: dieci anni sono tanti in realtà.

Vi è anche l'esigenza di chiudere un arretrato più burocratico che politico, legato a molti valori che meriterebbero, in altro momento, sono certo, un ulteriore confronto ed un ulteriore approfondimento. Si ritiene di affermare il diritto all'inquadramento nella legge 51 e all'assunzione di questi professionisti, creando un'ulteriore confusione recuperando certo un ritardo, però creando altra confusione in quella che è la graduale strutturazione della nostra autonomia regionale. La legge 51 tra i suoi principi fondamentali affermava intanto un ruolo unico regionale, l'onnicomprendività dello stipendio, la trasparenza, ma, cammin facendo, questa "51" come un contenitore si è riempita di specificità, di atipicità, anche nei trattamenti economici, ha continuato a compiere gli stessi errori nell'individuazione delle figure giuridiche ed anche in questo disegno di legge si crea un'ulteriore complicazione in quello che è stato il concetto fondamentale che ha riordinato l'aspetto giuridico: l'inquadramento di tutto il personale dell'Amministrazione regionale nel ruolo unico.

Si dice che, poiché sono professionisti con compiti specifici, bisogna fare riferimento a contratti che hanno la stessa specificità. E' giusta l'affermazione, però è in contrasto col concetto fondamentale che riordinava complessivamente nella "51" il ruolo e la funzione di tutto l'apparato burocratico della Regione. In realtà si tratta solo di questo, si tratta di rendere ufficiale un rapporto che di fatto esiste da tempo. Si fa l'affermazione politica che l'Ufficio stampa debba servire per rendere più trasparente l'attività dell'Amministrazione regionale, è un'af-

fermazione che è in contrasto non solo con le affermazioni di principio, ma con le situazioni di fatto. Se è questo l'obiettivo della legge si sarebbe dovuto verificare in tutti questi anni perché l'Ufficio stampa di fatto è sempre esistito, sono al servizio dell'Amministrazione regionale come è noto diversi professionisti che continuano a rendere questo servizio. Allora delle due una: o questo Ufficio stampa è riuscito ad assolvere a questo compito, e allora non si capisce perché l'operatore politico senta l'esigenza di queste iniziative che vengono da parte della Giunta, senta il bisogno di accreditare la richiesta dei singoli Assessori di avere addetti stampa per dotarsi di uno strumento, si dice, a garanzia del diritto all'informazione del cittadino sardo, quando in realtà noi, attraverso tutti questi anni, abbiamo visto che l'esigenza prevalente della Giunta regionale (non sto parlando di questa Giunta ma di tutte le Giunte) è quella di avere la possibilità di dare notizie per se stessa e non per garantire il diritto all'informazione. Se questo obiettivo la Regione intende raggiungere (e il precedente disegno di legge della passata legislatura questi obiettivi, almeno concettualmente, riusciva ad impostare) occorre che non si soffermi solo sull'esigenza di risolvere il problema di quattro, cinque, sei giornalisti professionisti e non si soffermi sull'esigenza di dotare i singoli Assessorati di appositi uffici stampa, ma occorre che si soffermi sull'esigenza di costruire un servizio che non è fatto evidentemente solo di giornalisti ma anche di altre strutture che consentano certo a questo tipo di servizio di attingere direttive dalla Giunta regionale, e questo disegno di legge giustamente a questo fa riferimento, ma che consentano anche a questo servizio di assumere iniziative, di trasmettere all'esterno, senza bisogno di *imput*, senza bisogno di direttive particolari, le notizie così come si producono all'interno dell'intera struttura regionale, che non comprende solo la Giunta e gli Assessori, ma tante altre realtà, è fatta anche di quel gruppo di *peones* che sono intorno alle strutture cosiddette di maggior rilievo istituzionale, che frequentemente vanno all'esterno, ma è fatta anche appunto di quelle strutture di *peones* che sono all'interno delle Commissioni

di lavoro, all'interno delle riflessioni, delle Commissioni consiliari, che sono all'interno degli incontri per approfondire, per confrontare i concetti, tutto questo non appare, tutto questo viene considerato come apparato aggiuntivo che non cammina all'esterno. Il diritto all'informazione, il cittadino non ce l'ha solo sulla notizia che interessa la Giunta e l'Assessore, ecco l'obiettivo dell'addetto stampa, ma ce l'ha non solo quando interessa alla Giunta e all'Assessore in positivo, ha diritto ad analoga informazione anche quando interessa, anche questo è un contributo, in negativo, rispetto all'attività dell'Assessore, rispetto all'attività della Giunta e rispetto anche a tutto quell'apparato di *peones* di cui è costituita l'intera struttura politica regionale. Un obiettivo, dicevo, quindi molto più modesto rispetto al precedente disegno di legge della passata legislatura e che si pone in termini di praticità come soluzione di una delle ultime code contrattuali cosiddette della legge regionale 51.

In questo senso, e solo con l'obiettivo di dare un contributo al superamento di questi ritardi, anche noi esprimeremo il voto favorevole, ma solo limitatamente a questi obiettivi, mentre riflessioni di maggior respiro meriterebbero i discorsi collegati al diritto all'informazione, al sistema dell'informazione, e agli effetti che l'informazione in Sardegna in questi quarant'anni ha contribuito a costruire insieme ai pregi e agli errori a cui anche noi insieme alla stampa abbiamo contribuito, volontariamente o involontariamente, che però dovrebbero garantire maggiori possibilità di confronto.

Dichiarazioni della Giunta regionale sul controllo e promulgazione della legge finanziaria e della legge di approvazione del bilancio per l'esercizio finanziario 1988

PRESIDENTE. Sospendo a questo punto l'esame del disegno di legge. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni della Giunta in ordine al controllo e alla promulgazione della legge finanziaria e del bilancio 1988.

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Per rappresentare l'opportunità di un rinvio a questa sera, nel caso che sulle dichiarazioni si apra un dibattito. Infatti, poiché le forze politiche sono interessate alla procedura di applicazione di questa finanziaria, e in particolare alla configurazione degli adempimenti legati alle eccezioni sollevate dagli organi di controllo, sulle quali chiarirà il suo pensiero il rappresentante della Giunta; e poiché da essi adempimenti dipendono i lavori della tornata, se questo dibattito ci sarà, non ritiene opportuno aggiornarlo a questa sera?

PRESIDENTE. Onorevole Murru, il Presidente ha già comunicato ieri che, alla fine dell'odierna seduta antimeridiana, la Giunta avrebbe dato le risposte che sono state sollecitate. Si tratta di dichiarazioni della Giunta e non ci sarà dibattito sull'argomento, così come è stato deciso in sede di Conferenza di Presidenti dei gruppi. Salva rimane naturalmente per i gruppi consiliari e per i consiglieri regionali la possibilità, dopo aver valutato le dichiarazioni della Giunta, di assumere le opportune iniziative a termini di Regolamento. Ora ci sono le dichiarazioni della Giunta e si riprenderà questa sera con l'esame del provvedimento relativo all'Ufficio stampa della Regione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio dell'opportunità che viene data di fornire chiarimenti che la Giunta ha dichiarato già ieri di essere disponibile a fornire con immediatezza. Proprio per evitare di fare una discussione lunga voglio dare subito le risposte ai due quesiti che sono stati posti ieri, alle due richieste di chiarimento che sono state formulate ieri da parte di alcuni colleghi del gruppo della D.C., e mi pare anche, io non ero presente ieri mattina al dibattito, da colleghi di altri gruppi.

Per quanto riguarda il primo quesito: la

legge finanziaria e la legge di bilancio sono state promulgate il 4 giugno e pubblicate sul Bollettino Ufficiale il 6 giugno, e poiché la legge entra in vigore nel giorno della pubblicazione sul Bollettino, le due leggi sono entrate in vigore il 6 giugno. La legge finanziaria per la verità poteva essere promulgata anche prima, in quanto per ragioni tecniche la legge di bilancio era stata inviata dal Consiglio al Governo con alcuni giorni di ritardo rispetto alla legge finanziaria: assemblare il bilancio comporta infatti tempi tecnici più lunghi, ma per ragioni di coordinamento tecnico si è preferito pubblicare nello stesso Bollettino i due provvedimenti, la finanziaria e il bilancio. Voglio aggiungere quindi che la legge finanziaria e la legge di bilancio sono in vigore e sono state pubblicate e promulgate ovviamente nella loro interezza perché il Governo ha approvato entrambi i provvedimenti con tutti gli articoli.

Il secondo quesito era relativo al disegno di legge approvato dalla Giunta. La Giunta regionale ha approvato nella seduta del 27 maggio, venerdì mattina, un disegno di legge nelle linee fondamentali, che non è stato ancora trasmesso al Consiglio, per due ragioni fondamentali: primo, perché tutti i disegni di legge, come i colleghi sanno, dopo l'approvazione della Giunta vengono trasmessi dalla Segreteria generale all'Ufficio legislativo, che è l'organo della Presidenza della Giunta che cura la trasmissione dei disegni di legge in Consiglio regionale, dopo aver coordinato i provvedimenti stessi. Ma anche per un'altra ragione su cui poi voglio tornare, che è relativa al fatto che nella lettera con la quale è stata comunicata dal Governo l'approvazione dei due provvedimenti, vi sono delle osservazioni che attengono alla richiesta di chiarimenti che probabilmente non comportano la necessità di nuovi pronunciamenti di carattere legislativo. Credo che sia doveroso da parte della Giunta regionale esperire tutti i tentativi utili a far sì che alle osservazioni che sono state fatte si possano dare quei chiarimenti che possano far rientrare le osservazioni stesse.

Le due leggi sono state promulgate e pubblicate nella loro interezza, in tutti gli articoli,

perché il Governo ha approvato entrambi i provvedimenti e la Giunta ha approvato un disegno di legge nella seduta del 27 maggio con un testo che però è in via di definizione: queste sono le risposte ai due quesiti che sono stati posti alla Giunta.

Come si è mossa la Giunta? La Giunta regionale si è mossa nell'esercizio delle sue prerogative politiche, cioè l'azione svolta è stata una azione, di carattere politico, nel rispetto delle prerogative della Giunta, perché è prerogativa della Giunta presentare disegni di legge. La Giunta ha approvato un disegno di legge, perché si è impegnata ad approvare un disegno di legge, e ciò rientra nelle prerogative e nei poteri di iniziativa della Giunta regionale. Tutto è avvenuto nel rispetto delle prerogative del Consiglio che dovrà discutere il disegno di legge che verrà presentato e che dovrà decidere, come su tutti i disegni di legge, nel merito, se approvarlo, se modificarlo, se non approvarlo.

Col Governo quindi vi è stato un impegno politico e si è condotta una trattativa, chiamiamola così, che peraltro si è limitata a qualche incontro di carattere politico, non a nome del Consiglio regionale, ma della Giunta.

Del resto la lettera del Ministro, con la quale la Presidenza del Consiglio dà il via libera alla promulgazione della legge finanziaria e del bilancio, "anche tenendo conto della lettera del Presidente facente funzioni con la quale si comunica l'avvenuta approvazione di un disegno di legge", cioè di una proposta di iniziativa della Giunta che chiama poi il Consiglio a decidere, conferma questo dato.

Altro che esproprio delle prerogative del Consiglio! Anzi, l'azione della Giunta è stata tesa a salvare un provvedimento approvato dal Consiglio che infatti viene promulgato nella sua interezza, e il Consiglio è chiamato ad esaminare quindi le osservazioni e i rilievi in modo meno traumatico e non conflittuale e con la piena facoltà e libertà, come è giusto, di esprimersi su di esso.

Perché i contatti col Governo, e come sono avvenuti? Dicevo già nei limiti delle prerogative politiche e istituzionali e anche per una serie di altre valutazioni che è bene che siano poste al

Consiglio regionale perché sono state valutate dal Governo evidentemente come ragionevoli. Come è noto, per altre due volte, mi pare, si era aperto un conflitto tra Giunta e Consiglio regionale, e con Giunte di colore diverso, allorché - a seguito di un rinvio della legge finanziaria - si era proceduto alla promulgazione delle parti non rinviate della legge stessa. Con la Giunta Roich e, per la seconda volta con una Giunta Melis, era sorto un conflitto, perché appunto il nostro Statuto non prevede la promulgazione per parti delle leggi rinviate. A seguito di queste vicende, che avevano provocato un conflitto istituzionale grave tra Giunta e Consiglio, il Consiglio regionale della Sardegna aveva approvato una legge che introduce anche nel nostro ordinamento la gestione provvisoria senza promulgazione, con la sola pubblicazione, equiparandoci alle regioni a statuto ordinario che già erano dotate di questo provvedimento; una legge appunto che consente la gestione provvisoria delle parti non rinviate della legge finanziaria e della legge di bilancio.

Da parte della Corte dei conti nazionale, in riferimento alla legge nazionale che riguarda le regioni a statuto ordinario, vi è stato un rilievo di costituzionalità per questo provvedimento e la Corte Costituzionale dovrebbe esprimersi entro l'anno.

Anche la Corte dei conti sarda ha fatto sapere che su questo provvedimento regionale, di adeguamento peraltro ad una legge nazionale, al primo decreto, nel caso di una gestione provvisoria delle parti non rinviate della legge finanziaria e della legge di bilancio, ai sensi della legge in vigore che noi abbiamo, avrebbe promosso una impugnativa presso la Corte Costituzionale, non registrando il decreto stesso.

Ancora, non può sfuggire a nessuno il fatto che discutiamo e discutevamo a fine maggio, ad un mese dal termine dell'ultima proroga dell'esercizio provvisorio, quindi nella impossibilità di effettuare una qualunque gestione della spesa, anche di quella ordinaria, perché non abbiamo norme nella legge di contabilità che lo consentano. Infine il 25 di maggio (e questo è il motivo tecnico che ha affrettato il confronto col Governo) era convocata l'ultima riunione del

Consiglio dei Ministri prima del 30 di maggio, termine entro il quale il Governo si sarebbe dovuto pronunciare sulla finanziaria. Cioè il Governo avrebbe deciso sulla legge finanziaria il 25. Noi abbiamo avuto un incontro il giorno prima e abbiamo fatto le nostre valutazioni. Alla data della riunione che abbiamo avuto noi il giorno prima del Consiglio dei Ministri, gli uffici stavano ancora completando l'esame di tutti i pareri dei vari Ministeri (infatti, come è noto, la legge finanziaria viene inviata a tutti i Ministeri per i pareri di competenza). Non avendo ancora esaminato tutti i pareri dei vari Ministeri, il Governo ha ritenuto ragionevole proporre di non rinviare la legge, ma di approvarla, anche perché molte delle questioni erano relative a richieste di chiarimento già fornite da parte della Giunta regionale, che il Governo però non era in grado di recepire perché i tempi erano strettissimi e anche perché il Ministero ha ritenuto che i rilievi, comunque fossero le osservazioni fatte, erano in gran parte esigenze di coordinamento per consentire l'applicazione delle normative più che vere e proprie illegittimità. Gran parte delle osservazioni, come i colleghi possono valutare, sono in materia di credito e riguardano la necessità di coordinare le normative introdotte dalla legge finanziaria a normative nazionali o a direttive comunitarie e quindi le richieste del Governo sono richieste che tendono a consentire l'applicazione delle normative introdotte.

Altre, viceversa, sono puri e semplici chiarimenti che vanno dati, soprattutto quelli relativi a decorrenze di date. Mi riferisco per tutti all'articolo 19 della legge finanziaria, che riguarda la legge 4 sulle provvidenze per gli impianti di depurazione, dove chiaramente c'è un'esigenza di chiarimento, perché si evince dal rilievo che non si è compresa la formulazione dell'articolo. Per questa ragione a noi è parso del tutto ragionevole impegnarci sul piano politico ad approvare un disegno di legge da presentare al Consiglio, che contenga le norme strettamente indispensabili ad assicurare il coordinamento.

Per esempio, non mi pare che si debba parlare, in linea di massima, di vere e proprie

abrogazioni, se non per esigenze di coordinamento. In ogni caso il disegno di legge sarà valutato dal Consiglio nella piena autonomia delle prerogative consiliari. Va detto anche questo che, proprio per dimostrare che l'intendimento della Giunta regionale era tutt'altro che tendente ad annullare le prerogative del Consiglio, si è valutata l'opportunità politica, nella eventualità che ci fossero delle difficoltà e delle esigenze di resistere su alcuni punti particolarmente qualificanti, di predisporre disegni di legge, o di sostenere comunque l'iniziativa anche specifica, per insistere su questi disegni di legge, senza avere su queste normative la spada di Damocle dei tempi stretti e della spesa bloccata, di subirle soltanto perché pressati dalla esigenza di applicare il resto della normativa e di attuare il resto della spesa.

Quindi non vi è stato esproprio del Consiglio; primo, perché non sono stati assunti impegni a nome del Consiglio regionale, in nessun atto; secondo, perché le leggi sono state promulgate e pubblicate per intero; terzo, perché il raccordo politico con il Governo ha riguardato l'approvazione di un disegno di legge che è sempre prerogativa della Giunta, così come la presentazione di una proposta di legge è sempre prerogativa del consigliere regionale. Del resto ciascuno di noi può esercitare questo potere, come semplice consigliere regionale, anche il giorno dell'entrata in vigore di un provvedimento: infatti ciascun consigliere regionale, il giorno stesso può presentare una propria proposta, tendente ad abrogare una norma.

Noi ci siamo mossi in questo ambito politico e di esclusiva competenza di iniziativa della Giunta, mettendo anzi nelle condizioni il Consiglio regionale di esaminare e di esprimersi con serenità votando il provvedimento stesso, modificandolo o migliorandolo.

Ho fiducia quindi che, con i dati e i fatti reali, le legittime richieste di chiarimento formulate dai colleghi della Democrazia Cristiana e da altri colleghi consiglieri regionali, anche della maggioranza, che sono intervenuti trovino riscontro in un altrettanto legittimo riconoscimento dell'assoluta correttezza formale del comportamento della Giunta.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Un chiarimento: l'approvazione è condizionata o no?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. No.

MARRACINI (P.S.d'Az.). Allora è approvata; e quindi basta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Vorrei porre una domanda alla Giunta perché, da quanto ha esposto l'Assessore non mi è chiaro se questo disegno di legge è definito, chiuso, oppure è ancora nella mente di chi lo ha proposto. Mi riferisco al fatto che, per non so quale motivo questo disegno di legge è in viaggio tra la Segreteria generale, l'Ufficio legislativo e il coordinamento. E peraltro, non è ancora concluso in quanto il Governo ha formulato delle osservazioni per le quali la Giunta sta preparando dei chiarimenti che ancora non ha avuto il tempo di dare. Siccome mi sembra una situazione un po' complicata e estremamente contraddittoria, nella quale è difficile orientarmi, se la Giunta volesse precisare questo, che è un punto fondamentale, le sarei grato.

Vorrei anche un'altra informazione: se la promulgazione è prevista con l'urgenza.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. E' promulgata ed è entrata in vigore il 6 giugno. Dal 6 giugno è in vigore la legge.

MORETTI (D.C.). E' in vigore? Benissimo! Allora pongo un'altra domanda e termino perché non vorrei abusare dell'occasione che mi consente solo di fare domande, anche se è fondamentale, e credo che nessuno se lo nasconda, che un argomento così complicato, dopo questo chiarimento della Giunta, ha ancora di più necessità di essere dibattuto.

L'articolo 94 è stato uno degli articoli fondamentali di questa legge finanziaria: sono previsti 15 giorni per la presentazione dei progetti

speciali. La data di partenza per presentare questi progetti speciali, se ho ben capito, è il 6 giugno, data che non conosce nessuno oggi in Sardegna e che difficilmente gli interessati, quindi i soggetti pubblici e privati, potranno conoscere. Il che significa vanificare in partenza una delle richieste fondamentali che aveva consentito qui dentro il capovolgimento della legge per consentire agli interessati, quindi agli enti locali e ai soggetti che si occupano di queste cose a livelli di base, di presentare progetti. Altro che rispetto del Consiglio! La Giunta ha vanificato uno dei punti fondamentali più qualificanti della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Moretti ha posto qualche quesito alla Giunta e credo che ci siano le condizioni perché la Giunta possa rispondere.

Anche l'onorevole Murru vuol porre dei quesiti alla Giunta regionale sullo stesso argomento. Io però, onorevole Murru, la devo avvertire che non si può aprire un dibattito su queste dichiarazioni.

Siccome vedo altre mani alzate per chiedere la parola, vorrei sapere se i colleghi che chiedono di parlare, vogliono porre dei quesiti alla Giunta, perché abbiamo chiarito ieri che non si può fare un dibattito anomalo su una questione così rilevante e che pone problemi politici e giuridici così delicati, inserendola surrettiziamente nel corso dell'esame di un disegno di legge.

L'impegno assunto ieri dalla Presidenza, dopo aver preso i contatti con la Giunta, è che la Giunta avrebbe risposto. Quindi i colleghi possono porre dei quesiti rapidissimamente in modo che rimanga un po' di tempo a disposizione della Giunta per rispondere.

Prego onorevole Murru può procedere con il suo intervento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Riprendo le dichiarazioni del rappresentante della Giunta, dell'onorevole Barranu, che si riferisce a un disegno di legge della Giunta e non ad una legge che la Giunta, nella seduta del 27 maggio 1988 ha approvato. Però - ecco la contraddizione -

ha soggiunto l'Assessore: è in via di definizione. Cosa vuol dire? E' in via di definizione cosa vuol dire? Siccome questo disegno di legge serve a chiarire, o perlomeno dovrebbe essere una risposta alle osservazioni mosse dal Governo per dei punti fondamentali, uno dei quali è quello testé ripreso dall'onorevole Moretti, il famoso articolo 94 che praticamente ha sovvertito, assieme al 73 e ad altri articoli, tutto il procedimento di questa finanziaria e quindi il bilancio del 1988, ecco io vorrei chiedere se questo provvedimento, dal momento che è stato promulgato e quindi è entrato in vigore, mi riferisco alla finanziaria, al bilancio del 1988 e al triennale, il 6 giugno, questo provvedimento può spiegare gli effetti in mancanza di una legge che deve regolamentare e quindi far spiegare tutti gli effetti alla finanziaria e al bilancio?

E' stato detto che nessuno conosce questo provvedimento, io soggiungo che è stato intenzionalmente nascosto, poiché doveva essere fatto conoscere anche attraverso la stampa. Noi non conosciamo questo provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Murru io la prego di formulare il quesito.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Il quesito è questo: come intende la Giunta chiarire questi dubbi o far conoscere in qual modo questa finanziaria può spiegare i suoi effetti in virtù del disegno di legge proposto in risposta alle osservazioni mosse dal Governo, in tempo utile perché possa essere a conoscenza dei consiglieri regionali, dei partiti, delle forze politiche e quindi dell'opinione pubblica regionale?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio chiarire all'Assessore quanto segue: siccome egli ha detto che il Governo non si è opposto all'ulteriore corso del provvedimento, come dice la lettera: "anche tenuto conto della comunicazione del Presidente della Giunta regionale facente funzioni, che ha informato il Governo circa l'avvenuta appro-

vazione di un disegno di legge eccetera", poiché invece nel testo del Governo quell'"anche" non c'è, c'è "tenuto conto". Il testo lo abbiamo tutti, dice: "In relazione alla legge regionale in oggetto pur avendo formulato, in ordine alla stessa, quanto qui di seguito viene rappresentato, non si oppone tuttavia all'ulteriore corso del provvedimento tenuto conto che..". Quindi l'approvazione "tenuto conto che" e non "anche tenuto conto". Detto questo, poiché il Governo sa effettivamente che cos'è un disegno di legge, cosa c'è sotto? Questa è la domanda. Perché, se tiene conto che è stato presentato un disegno di legge gli dà un'importanza non formale, ma un'importanza sostanziale. C'è un accordo che le norme oggetto di rilievo, pur essendo promulgate, non verranno attuate dalla Giunta regionale prima che il Consiglio regionale le possa prendere in esame, o no? Perché, se non c'è questo accordo, noi ci troviamo davanti ad una lettera inconsistente sotto l'aspetto razionale. Dice: pur avendo presentato i rilievi, puoi promulgare, tenuto conto che tu mi hai comunicato un disegno di legge eccetera, perché un disegno di legge è una proposta, come ha ricordato l'Assessore, che il Consiglio può valutare liberamente, quando riterrà opportuno valutarla.

I tempi del Consiglio sono autonomi, quindi supponiamo che il Consiglio per varie circostanze: ferie estive, ripresa autunnale e altri fatti politici, prenda in esame questo disegno di legge che vuole confermare la legge, solo fra un anno, nel frattempo la Giunta regionale intende andare avanti o ha detto al Governo che queste norme non verranno inattuate perché si tratta di ventisei norme di grande rilievo nella manovra socio-economica della politica dell'Amministrazione regionale? Se non ha preso questi impegni ci troviamo di fronte ad un inspiegabile "tenuto conto" del Governo. Se questi impegni li ha presi, ecco che ritorna il ruolo del Consiglio regionale cui viene in qualche modo sottratto il ruolo di autonoma decisione. E se questi impegni non li ha presi cosa avverrà dei cittadini che, vedendosi promulgata una legge con tante provvidenze, tanti contributi, agevolazioni, diritti e aspettative che si creano, presentassero pratiche o attivassero iniziative previste dalla legge

per avere queste agevolazioni, contributi, o comunque interventi della pubblica amministrazione? A quel punto lì, Assessore, si crea (se ricorrono gli estremi previsti dalla legge promulgata e in vigore) un vero e proprio interesse legittimo, come lei mi insegna, perché il cittadino che, in base ad una legge, chiede un intervento alla pubblica amministrazione, se questo intervento non è discrezionale, ma è previsto in legge, come in questo caso, ha un interesse legittimo a quelle provvidenze, tant'è che, davanti ad un diniego, ricorre al TAR, all'organo giurisdizionale della pubblica amministrazione. Cosa avverrà di questo cittadino? Ovviamente sto facendo delle ipotesi, dovremo dar corso a quelle pratiche perché non è giusto che un cittadino si veda negare ciò che è previsto in una legge, perché nella promulgazione della legge c'è una frasetta che tutti conosciamo bene "la presente legge spetta a chiunque di osservarla e farla osservare", quindi a maggior ragione è la Giunta regionale che deve osservarla e farla osservare. Siccome i tempi del Consiglio regionale sono autonomi e le decisioni del Consiglio regionale sono autonome, allora che valore ha quel "tenuto conto"? Vuol dire che c'è un impegno della Giunta, a nome se non altro della maggioranza (avendo una forte maggioranza in Consiglio), impegno di non applicare le norme nel frattempo e impegno di presentare queste modifiche in tempi brevi e farle approvare dal Consiglio regionale. Si dirà che è un impegno politico e non è un impegno istituzionale, ma la Giunta prende impegni politici, cosa siamo noi un organo tecnico o un organo politico? Noi siamo il massimo organo politico dell'autonomia regionale. Ecco perché noi esprimiamo la nostra più profonda insoddisfazione per le risposte che sono state date ed ecco perché, nel rispetto della decisione della Presidenza di non aprire un dibattito, preannunciamo che su questo argomento noi presenteremo una specifica mozione per poter dibattere compiutamente su questa vicenda che presenta lati oscuri assai preoccupanti, sia nei confronti delle prerogative del Consiglio, sia in ordine al ruolo di interlocuzione, che noi non contestiamo in sé, tra Governo e Giunta regionale, sia in ordine alla

certezza dei diritti da parte del cittadino, sia in ordine alla certezza degli atteggiamenti e dell'attività della pubblica amministrazione che in questo caso dovrebbe dar corso ad una serie di norme chiaramente contestate dal Governo, chiaramente ritenute illegittime dal Governo e molti di quei giudizi noi non condividiamo ma che comunque avranno corso creando nel Governo domani una, tra virgolette, comprensibile delusione in ordine all'affidabilità del Governo regionale sardo perché dirà: come, voi state attuando tutte queste norme, e non possiamo non attuarle? State attuando queste norme nonostante quel "tenuto conto" che è l'unica condizione, presuppone una interlocuzione complessiva di intesa che certamente coinvolge il Consiglio regionale nella sua responsabilità e l'intera pubblica amministrazione regionale nel suo ruolo e il cittadino. Ecco perché con la mozione che noi preannunciamo apriremo questo dibattito che è della massima delicatezza, che attiene alle regole del gioco e che attiene a responsabilità che noi guardiamo con estrema preoccupazione in prospettiva, perché quando ci si addentra in questo terreno non contano né i singoli partiti politici, né il singolo Assessore o facente funzioni, né le maggioranze, né le opposizioni, né le Presidenze del Consiglio, ci sono solo le regole del gioco che devono essere tutelate nella loro pienezza, senza zone d'ombra e senza scivolamenti che possono creare precedenti assurdi in ordine al ruolo alle istituzioni autonomistiche. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Brevemente solo per porre due o tre quesiti. Intanto si prende atto del riconoscimento che la Giunta ha appena dato del ruolo del Consiglio, ma come Partito sardo prendiamo atto del fatto che il Governo ha dato via libera alla finanziaria e al bilancio e quindi, come atto formale il bilancio e la legge finanziaria sono promulgati e sono in vigore e questo è il fatto positivo sul quale credo che dobbiamo esprimere soddisfazione.

Vorrei porre due domande: siccome la leg-

ge è in vigore e chiunque ne può chiedere l'applicazione, la Giunta ha preso in esame, o vuol prendere in esame velocemente le conseguenze che potranno nascere? Perché se, in base ad un certo articolo, faccio un esempio, qualcuno chiederà il riconoscimento di un tipo di rapporto di lavoro che secondo le osservazioni del Governo invece non può essere attuato, come si comporterà la Giunta? Riconoscerà, in applicazione della legge promulgata, il diritto di quel cittadino, oppure resisterà in un eventuale giudizio, o non risponderà? Questo è il problema nodale sul quale credo debbano essere fatte alcune valutazioni.

Altra domanda: in un rilievo viene richiamato il principio che non si può nominare a far parte di consigli di amministrazione rappresentanti di organizzazioni professionali o sindacali, semplicemente col sistema paritario e si richiama l'applicazione di una decisione del Consiglio di Stato che invece chiede che venga garantita, proporzionalmente, la rappresentanza di tutte le organizzazioni sindacali che abbiano rappresentatività in Sardegna. In relazione anche a questo rilievo e a leggi che sono all'esame del Consiglio, c'è l'intendimento di dare applicazione concreta all'osservazione posta dal Governo?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). La domanda, signor Presidente, riguarda il comportamento futuro nel rapporto Giunta-Consiglio.

Il Governo ha il diritto di fare osservazioni, è un diritto istituzionale. Sulle osservazioni che fa il Governo, il Consiglio ha il diritto di prendere in carico queste osservazioni, pur non riconoscendo alla Giunta il diritto di assumere qualunque tipo di iniziativa ufficiosa, così come è sempre stato? Mi preoccupa il futuro delle leggi che il Consiglio approva. Se il Governo fa delle osservazioni, queste osservazioni devono venire in Consiglio, come diritto e prerogativa essenziale del Consiglio stesso, al di là delle maggioranze e delle opposizioni.

Vorrei una risposta precisa, chiara, su que-

sto tema da parte della Giunta.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire dalle cose che ha detto adesso l'onorevole Pigliaru, che ci sia una domanda anche per la Presidenza dell'Assemblea.

PIGLIARU (P.S.D.I.). No.

PRESIDENTE. Ha parlato dei rapporti Governo-Consiglio, e ha parlato della possibilità per il Consiglio di prendere in carico i rilievi del Governo. Per quanto riguarda i due provvedimenti in questione io devo specificare che alla Presidenza del Consiglio non è pervenuta segnalazione formale di rinvio. Lei sa che delle leggi rinviate viene data comunicazione alla Presidenza del Consiglio e, per conoscenza, alla Presidenza della Giunta, mentre delle leggi approvate viene data comunicazione alla Presidenza della Giunta per la promulgazione e questo è avvenuto nel caso di queste due leggi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Sono d'accordo con quello che diceva il collega Pigliaru perché è bene, parlando fra di noi e parlando all'esterno, che si sia estremamente chiari e che ciascuno quindi risponda delle affermazioni che fa.

La legge è stata promulgata il 4 giugno ed è entrata in vigore il 6, perché l'articolo 155 della legge finanziaria recita: "La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione", quindi sono in vigore la legge finanziaria e la legge di bilancio.

Poi sul merito è un'altra questione, ora stiamo chiarendo gli aspetti che riguardano le procedure di approvazione. E' in vigore in tutte le parti, e tutte le parti sono legge, è inutile che si cerchi di fare processi alle intenzioni, o altro.

La lettera del Ministro, al quale credo nessuno possa disconoscere conoscenza e rispetto dei meccanismi istituzionali, parla di "tenuto conto", e va letto quel che è scritto, non quel

che si suppone possa esserci dietro; c'è scritto "tenuto conto dell'approvazione di un disegno di legge", non dell'approvazione di una legge. Noi ci siamo impegnati ad approvare in Giunta un disegno di legge e lo abbiamo approvato. E' chiaro che cercheremo di farlo approvare dal Consiglio, ma questa è una questione successiva che riguarda il Consiglio di cui anche la Giunta fa parte, ma non riguarda i rapporti col Governo. Il rapporto nostro col Governo è avvenuto unicamente nei limiti delle prerogative della Giunta di approvare, e questo è nostro diritto, un disegno di legge che si porta all'esame del Consiglio.

Tempi: se ci fosse un impegno sarebbe un fatto relativo alla sfera politica. Detto per inciso credo che i tempi del Consiglio per approvare un disegno di legge di questo tipo possano non essere diversi da quelli che il Consiglio avrebbe potuto e dovuto darsi per approvare, in queste condizioni, una legge finanziaria rinviata. Se non avessimo riavuto indietro la legge rinviata ad un mese dalla scadenza dell'esercizio provvisorio, avremmo dovuto riapprovarla e rimandarla al Governo. Posso allora dire che in questa situazione non è uno svantaggio, ma è un vantaggio poter discutere ed insistere eventualmente, in condizioni non traumatiche, non avendo la spada di Damocle di una intera legge rinviata, su alcune parti della legge sulle quali dovessimo ritenere di dover insistere anche arrivando all'impugnativa. Abbiamo, quindi, esercitato il nostro diritto di presentare un disegno di legge di cui il Governo ha tenuto conto. Questo è quanto è avvenuto. Non si può parlare su questioni che non sono scritte o che non rispondono al vero o su impegni presunti che nessuno di noi ha assunto.

LORETTU (D.C.). Per chiarire, al di là dell'impegno formale su cui sta insistendo, vogliamo sapere quale impegno politico avete preso.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Non c'è stato nessun impegno, onorevole Loretto.

MURRU (M.S.I.-D.N.). E' sottinteso dalla lettera del Governo, "tenuto conto" significa questo.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Sto dicendo quello che la Giunta ha fatto, la Giunta ha assunto l'impegno di approvare un disegno di legge, di questo ha preso atto il Governo, non ha assunto nessun altro impegno, e infatti il Governo non ha preso atto di nessun altro impegno segreto o di altro genere che la Giunta non ha mai assunto. La Giunta ha preso l'impegno di proporre un disegno di legge, cosa che ha fatto, questo è quello che risulta dagli atti, tutto l'altro sono opinioni che uno può avere, ma non sono né dati, né fatti.

BAGHINO (D.C.). Posso? Per chiarire...

PRESIDENTE. Non può interrompere l'oratore. Lei deve ascoltare, ha tutte le occasioni regolamentari per interloquire, ma non può interrompere l'oratore.

BAGHINO (D.C.). Per capire.

PRESIDENTE. Ascolti e capisca. Se non è soddisfatto poi può prendere delle iniziative. Non le posso dare la parola.

BAGHINO (D.C.). Io ho diritto di capire.

PRESIDENTE. Non può pretendere di capire togliendo la parola, perché lei non ce l'ha onorevole Baghino, abbia pazienza.

BAGHINO (D.C.). Ha detto che la legge promulgata è valida in tutte le sue parti, anche in quelle contestate dal Governo?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione*. Certo, in tutte le parti.

BAGHINO (D.C.). Non avevo capito.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari*

generali, personale e riforma della Regione. Chiedo scusa, ciascuno può mantenere ovviamente le proprie opinioni, ma io sto esprimendo, perché sia chiaro, quali sono i dati reali e i dati reali sono che le leggi sono promulgate e sono in vigore; secondo, che gli impegni assunti dalla Giunta nei confronti del Governo, come risulta certificato dagli atti formali, sono in relazione all'approvazione di un disegno di legge, punto e basta, non alla certezza della approvazione della legge da parte del Consiglio. Il fatto poi che la Giunta in Consiglio si batta ed abbia ragionevoli speranze di ritenere che il disegno di legge venga approvato è una questione politica che riguarda la credibilità politica della Giunta nei rapporti col Governo.

E' evidente che se uno dovesse fare delle richieste in relazione a quegli articoli sui quali il Governo ha fatto delle eccezioni dal punto di vista della legittimità, siccome la legge è in vigore va applicata; credo però che sia nostro interesse creare su queste parti i necessari coordinamenti legislativi che possano evitare in qualunque fase del procedimento l'applicazione di una norma in vigore ma che si sa imperfetta ...

SABA (D.C.). Quindi voi frenerete l'attuazione di quelle norme.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Questo lo dice lei, onorevole Saba, io non l'ho detto. Io ho detto che è interesse nostro fare in modo che se, per esempio, viene inoltrata una domanda per avere un credito, in presenza di una norma che prevede la non cumulabilità oltre il 75 per cento, la legge finanziaria in vigore forse lo consente; se noi emettiamo un decreto però corriamo il rischio che quel decreto non venga registrato o venga impugnato: questo non significa frenare ma porre una doverosa attenzione agli aspetti amministrativi.

Detto questo però...

FLORIS (D.C.). E' vero che esiste una circolare inviata alla Giunta, per non applicare queste norme? Esiste questa circolare?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Non sono in grado di dare una risposta su questo, chiedo scusa.

(*Interruzioni dell'onorevole Baghino*).

Chiedo scusa io devo poter parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino!

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Non ho l'abitudine di rispondere senza i dati, dico e riconfermo quello che ho detto, perché le cose che la Giunta può fare sono quelle che ho detto qui, la legge è promulgata nella sua interezza, l'Esecutivo ha approvato un disegno di legge, ci sono le osservazioni fatte dal Governo che non inficiano l'applicazione della legge, ma che indicano semplicemente, ad avviso della Giunta, quando verrà in Consiglio regionale il disegno di legge, che su una serie di norme si proceda ad un riesame e ad ogni opportuno coordinamento con i rilievi formulati.

Vi è la nota esplicativa inviata dal Governo alla Presidenza della Giunta, alla Presidenza del Consiglio e che è in possesso di tutti i gruppi e anche della stampa, e credo che sia legittimo e doveroso che questa nota del Governo possa essere stata inviata, anche se ora non sono in grado di confermarlo agli uffici regionali. Punto e basta.

Ma la legge è in vigore e, anche se gli uffici non volessero applicarla, credo che non lo possano fare. Mi pare del tutto logico questo. Mi sembrerebbe singolare che un ufficio dell'Amministrazione regionale possa non applicare parti di una legge che è in vigore.

Altra cosa è far presente anche agli uffici che il Governo aveva intenzione di fare rilievi su una serie di norme e che la Giunta regionale...

BAGHINO (D.C.). A che scopo se la legge è in vigore?

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari*

generali, personale e riforma della Regione. Allo stesso scopo per il quale è stato informato il Consiglio regionale e sono stati informati i gruppi, vengono informati tutti, per il dovere di informazione anche nei confronti degli uffici regionali.

PRESIDENTE. Io vorrei chiedere una cortesia ai colleghi, i colleghi hanno posto dei quesiti, la Giunta, attraverso l'assessore Barranu sta rispondendo, non si può mentre sta rispondendo...No, onorevole Murru, lei non può parlare, lei ha già parlato, lei non può porre quesiti mentre sta parlando l'altro oratore, e lo sa benissimo questo. No, onorevole Tamponi, non le do la parola, non mi chiedo la parola, perché non gliela do, non gliela do neanche dopo, stiamo chiudendo su questo punto, il suo gruppo ha annunciato la presentazione di una mozione perché non si ritiene soddisfatto dalle dichiarazioni della Giunta, e utilizzerà quello strumento regolamentare. Adesso ha la parola la Giunta regionale, in questo momento lei non la può avere.

Prego onorevole Barranu continui.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Io sto cercando, signor Presidente, di rispondere ai quesiti che mi sono stati posti e credo che, per poter rispondere ai quesiti, è bene che si lasci rispondere chi sta rispondendo, perché se vengono posti altri quesiti, la serietà vuole che vengano ascoltati e che la Giunta poi possa rispondere, ma non si possono accavallare le domande a ondate successive; non ho ancora completato le risposte e mi si pongono altre domande, altri quesiti, con continue interruzioni, che non mi sono stati posti prima. Mi si lasci rispondere ai quesiti che sono stati già posti.

Mi è stato chiesto: "La legge è stata promulgata?". Sì, è stata promulgata. "E' in vigore?". Sì è in vigore perché lo stabilisce l'ultimo articolo della finanziaria. "E' in vigore in tutte le sue parti?". Sì è in vigore in tutte le sue parti. "La Giunta regionale intende non applicare alcuni articoli?". No, intende applicarli, deve applicarli tutti e non può assumere un impegno

diverso. "Quali sono i limiti dell'impegno assunto dalla Giunta regionale?". Quelli scritti nella lettera del Ministro, solo quelli e cioè l'impegno ad approvare un disegno di legge che, in piena autonomia, il Consiglio esaminerà.

Ancora mi è stato detto: "Qual è il contenuto del disegno di legge?". Questa era una richiesta dell'onorevole Murru.

(Interruzione dell'onorevole Murru).

Questa è una tua opinione, benissimo, nel tuo italiano vuol dire questo, spesso anche l'italiano è una opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Murru non può fare domande in questa fase. Non può farle, onorevole Murru, lei non può assumere questo atteggiamento prevaricatore nei confronti del Consiglio, lei deve stare zitto perché non ha la parola, onorevole Murru. Io prego i Questori... Prego onorevole Barranu.

BARRANU (P.C.I.), *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.* Io credo che il nervosismo non sia dovuto a una mancanza di chiarezza da parte mia, e neppure le domande fatte ad ondate successive siano indice di mancato chiarimento sulle domande fattemi in precedenza. Quando si vogliono porre continue domande, a ondate successive, è perché evidentemente i chiarimenti sufficienti, i chiarimenti dati alle domande precedenti, impongono, per mantenere aperta la polemica, di fare altre domande. Ma questa è una mia opinione.

Ritorno alle domande che mi sono state fatte e ai chiarimenti che mi sono stati chiesti, poi uno può essere soddisfatto o meno. Il disegno di legge è stato approvato dalla Giunta regionale e, come tutti i disegni di legge, prima di essere trasmesso al Consiglio, è stato rinviato al coordinamento dall'Ufficio legislativo. Il disegno di legge ovviamente ricomprende ...

BAGHINO (D.C.). Non tutti, non è vero e la interrompo perché non dice...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino lei non può interrompere perché lei conosce il Regolamento e, essendo componente di un'Assemblea democratica e legislativa, ha il dovere di rispettarlo. Quindi io la invito a ricordare il Regolamento che impegna anche lei come tutti gli altri.

BAGHINO (D.C.). Certo, ma non può dire bugie.

PRESIDENTE. Io avverto i colleghi che se la discussione continua con questo tono la seduta sarà interrotta.

Onorevole Barranu può concludere il suo intervento.

BARRANU (P.C.I.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. Allora, siccome non c'è un clima adeguato per consentire che la Giunta possa parlare perché vengo regolarmente interrotto io dichiaro che la Giunta ha approvato il disegno di legge che ricomprende tutti gli articoli oggetto di rinvio ma che non è stato ancora inviato al Consiglio perché su una parte di questi rilievi noi riteniamo che, con un contatto successivo col Governo i rilievi stessi possano essere rimossi in quanto suscettibili di risoluzione con un semplice chiarimento verbale. Dico di più: non è la prima volta che avviene questo. Sanno benissimo i colleghi, compresi quelli della Democrazia Cristiana, che la legge sull'assistenza, che abbiamo approvato di recente in Consiglio regionale, sarebbe stata rinviata per una sola motivazione e cioè perché, per un errore tecnico, si era inserita

una norma che prevede convenzioni annuali – e ci sono molti sindaci qui che conoscono bene queste cose – aventi per oggetto rapporti di lavoro: questa è una norma illegittima perché contrasta con la legislazione vigente in quanto le convenzioni annuali comportano l'obbligo di assunzione da parte della pubblica amministrazione. Con il Governo si è concordata una modifica, che si è introdotta proprio con la legge finanziaria, di cancellare le parole aventi per oggetto rapporti di lavoro. Abbiamo fatto male? No! Abbiamo evitato il rinvio della legge sull'assistenza e abbiamo mantenuto un impegno di natura politica. Su questa stessa linea ci siamo mossi anche stavolta. Il Consiglio ha avuto rispettata la sua autonomia, perché la legge è stata promulgata nella sua interezza e perché autonomamente esaminerà il disegno di legge che verrà trasmesso.

La Giunta si è mossa nel rispetto delle sue prerogative politiche e istituzionali e nel rispetto delle prerogative consiliari. Tutto qui. Non mi pare francamente che si debba lavorare e rilavorare per continuare ad alimentare una polemica che non credo abbia senso alimentare.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno stasera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
